LA SECCHIA RAPITA

OPERA COMICA IN TRE ATTI DI

RENATO SIMONI

MUSICA DI

J. BURGMEIN

G. RICORDI & C. EDITORI

LA SECCHIA RAPITA

= Dal Poema eroicomico di =
ALESSANDRO TASSONI

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DI

RENATO SIMONI

MUSICA DI

J. BURGMEIN

PRIMA RAPPRESENTAZIONE
Torino = Teatro Alfieri = 1.° Marzo 1910.

G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI
LONDRA — LIPSIA — BUENOS-AIRES
NEW-YORK: **Boosey & Co.**

PERSONAGGI

MODENESI.

Il Podestà di Modena
Il Conte di Culagna
Titta, capo di milizie
Gherardo Rangoni, ufficiale
Scarabocchio di Pandragone, vecchio soldato
Lo Storico del Comune
La Contessa di Culagna
Renoppia, guerriera
Rosa (14 anni), damigella della Contessa
Giglio (16 anni), donzello della Contessa
Caterina, serva del Podestà

Popolo — Milizia — Araldi — Magistrati, ecc.
Un Fornaio — Un Popolano — Un Soldato.

BOLOGNESI.

Marcello il Bolognino, dottore in legge } Ambasciatori
Rodolfo Campeggi, uomo d'armi . . . } di Bologna
L' Ostessa

Araldi del Comune di Bologna
Popolo — Contadini — Ragazzi, ecc.

Il Cardinale Legato del Papa

Prelati — Chierici.

Il rapimento d'una Secchia operato dai Modenesi a danno dei Bolognesi, è da alcuni storici ritenuto leggendario, da altri asserito reale. Questo rapimento è attribuito a due differenti fasi delle interminabili guerre per rettifiche di territorio tra Bologna e Modena; c'è chi pone il rapimento ai tempi della battaglia della Fossalta nella quale i Bolognesi fecero prigione re Enzo, figlio di Federigo II, venuto in soccorso di Modena (26 maggio 1249); e c'è chi fa coincidere il rapimento della Secchia con la battaglia di Zappolino (15 novembre 1325). Storia o leggenda, non importa: una Secchia tarlata si conserva a Modena ancora e le si attribuisce valore se non di cimelio storico, certo di cimelio poetico. Alessandro Tassoni nel comporre il suo poema eroicomico La Secchia rapita *fissa al 1249 il tempo dell'azione; e in questa opera comica venne adottata la stessa epoca. Il poema venne imitato con una certa libertà. Per necessità scenica occorreva intrecciare tra di loro fatti e personaggi che nel poema sono indipendenti; poi si dovettero attenuare o rimutare episodi scatologici che avrebbero destato ripugnanza, tratti dalla gioconda sanità dell'ottava e tradotti in azione teatrale.*

Le illustrazioni di Alberto Martini fanno parte di una serie di disegni per decorare una edizione della Secchia rapita *del Tassoni.*

ATTO PRIMO

Campagna nel territorio bolognese, non lontana da Modena.

Sul fondo vasti prati che sfumano nelle nebbie del tramonto, limitati da una siepe di rose fiorite sostenuta da un filare di pioppi. A destra l' osteria del Chiù aperta e illuminata. A sinistra un gran pozzo col tettuccio sgretolato, col verricello di legno. Sul parapetto del pozzo una Secchia. È l'ora del tramonto.

SCENA I.

*L'*Ostessa, Popolani, Contadini, Donne, Bambini.

CANZONE VILLERECCIA.

CONTADINE
(Coro interno)

Già vien la sera tra i vapor di rosa
Già vien la sera tra i vapor d'argento,
S'accendono le stelle a cento a cento
Falcata luna brilla senza velo.
Risplendon fuochi dentro i casolari
Le bestie stanche dormon nei presepi,
Scintillano di lucciole le siepi,
Già son chinati i fiori sullo stelo.
O notte dolce, o notte benedetta
Noi faticammo tutto il dì nel sole,
La carne è triste e stanca e il cuor si duole!
Ci manda i sogni d'oro giù dal cielo.

(Contadine, Contadini, Popolane, Popolani, Venditori ambulanti, alcuni bambini, entrano tumultuosamente; è la notte di S. Giovanni e la gente si reca a far festa nei dintorni di Bologna).

CONTADINI *e* POPOLANI

Al diavolo gli affanni
E le cure e i dolor
Evviva San Giovanni
Nostro gran protettor.
Finchè son freschi gli anni
Coroniamci di fior!
Evviva San Giovanni! Evviva San Giovanni!
La brigata se ne va
Con festa
Ma se un oste incontra, là
S'arresta.
Su cantiam, cantiamo
Lungo la via,
Del rosso vin beviamo
All'osteria.

CONTADINE *e* POPOLANE

La gonna abbiam contesta
Dei più vaghi color,
I nastri abbiamo in testa
E nel core l'amor.
La bocca ai baci è presta
È garofano in fior.
Evviva San Giovanni! Evviva San Giovanni!

(L'Ostessa, con due garzoni, si affaccia alla porta dell'osteria).

UN POPOLANO

Su da bere.

ALTRO POPOLANO

Trebbiamo nel gotto.

ALTRO POPOLANO

E torta sul tagliere.

TUTTI

Viva San Giovanni!

L'OSTESSA

Viva! E che mi conduca gli avventori come oggi. Siete la sesta brigata che passa diretta verso Bologna.

(ordina ai garzoni di servire)

TUTTI

Viva Bologna!

UN POPOLANO

E sterminio a Modana!

L'OSTESSA

Deh! trista me! Dite piano: chè se c'è intorno qualche Modanese saran guai!

UN POPOLANO

Fosser cento migliaia di Modanesi, basto io solo con lo schidone a cacciarli come lepratti.

L'OSTESSA

Vatti con Dio, che le son parole.

UN POPOLANO

Vuoi vedere? Io solo vado fin sotto le mura di Modana, a saettar verrettoni contro quei malnati.

ALTRO POPOLANO

E se tu vai, io vengo.

TERZO POPOLANO

Ho una roncola ancora verginella. La vo' maritar col sangue.

MOLTI POPOLANI

Andiamo a Modana. Morte a Modana!

UN POPOLANO

Vogliam bere, in pria. Poi faremo il fatto nostro.

L'OSTESSA

(mesce da bere).

I BAMBINI

Abbiam sete! Abbiam sete!

L'OSTESSA

Via di qua vermini, che m'intrigate! Sbavate ancora e volete il vino! Acqua fresca, se mai.

I BAMBINI

No acqua! Non sa di niente.

L'OSTESSA

È una soavità (porgendo da bere con la Secchia) e per condirvela vi canterò la storia della mia Secchia.

(depone la Secchia sul pozzo: i bambini le si fanno intorno. Gli uomini si raccolgono a gruppi)

CANZONE DELLA SECCHIA.

Cara secchia! quand'ero piccina
Dal mercato il papà la portò!
« Delle secchie quest'è la regina »
A noi bimbi il buon vecchio gridò.
E noi bimbi danzammo festanti
Quando in acqua la secchia calò,
L'accogliemmo con grida e con canti
Quando colma la secchia tornò.
Gira, gira
Secchia va giù,
Tira, tira
Secchia vien su.

Poi mi vedo in un vespero rosso
Già fanciulla, qui al pozzo seder,
Ed un giovin mi chiede commosso:
« Tutta bella vuoi darmi da ber? »
Io la secchia gli porgo, egli beve,
Beve a lungo e non spegne l'ardor,
Oh! la secchia mi par tanto lieve
L'acqua sgocciola e nasce l'amor.
Gira, gira
Secchia va giù,
Tira, tira
Secchia vien su.
Son passati tant'anni e son vecchia
Quante rughe m'ha inciso l'età!
Sei sconnessa anche tu buona secchia
Del riposo, ahimè, l'ora verrà.
O bambini la secchia onorate
Che fu buona tant'anni con me;
Con le vostre boccuccie rosate
Su gridatele: o secchia, mercè!
Gira, gira
Secchia va giù,
Tira, tira
Secchia vien su.

(L'Ostessa e i bambini danzano intorno alla Secchia).

UN POPOLANO

Basta il bere. E adesso a Modana! E pesteremo nel sangue dei Modanesi come nel mosto.

ALTRO POPOLANO
(alle donne)

Andate voi verso Bologna a far festa. Avrete nostre notizie.

(Un manipolo di uomini, snudando spade, alzando roncole e gridando va verso Modena. Gli altri partono cantando verso Bologna. L'Ostessa rientra nell'osteria co' garzoni).

SCENA II.

Titta, *poi l'* Ostessa.

TITTA
(entrando)

Mi faccio orrore. Sto per avere un'amante. Ecco il luogo. L'incontro sarà qui, in questa osteria. (Picchia su di un tavolo) Ehi là! Ehi là!

L'OSTESSA
(uscendo sulla porta dell'osteria)

Comandate, messere mio. Volete bere?

TITTA

Sì, dammi da bere. Del vino che mi smemori e mi faccia uscire di senno.

L'OSTESSA

Mi parete tribolato, bel cavaliere. Avete dei peccati che vi pesano?

TITTA

Sto per commetterli.

L'OSTESSA

Ben vi sia: posso servirvi?

TITTA

Mi serve la tua osteria. Aspetto una donna; la donna di un altro!

L'OSTESSA

E questo vi attrista? Allegratevi invece. Alla peggio se avete temenza chiamate. Verrò.

TITTA

Grazie.

(l'Ostessa ritorna nell'osteria)

SCENA III.

Titta *solo.*

Guazzo nel fango fino ai ginocchi. Tra breve vi sarò fino alla bocca. E poi... e poi se penso a lei ho paura, ho una maledetta paura io che non ho paura di nessuno!

Sono ardito, ma a dir vero
Un gran dubbio mi martella!
Mi ripeto ch'ella è bella
E mi esalto in tal pensiero,
Ma però c'è un punto nero:
La virtù che se ne va!
Per l'amore si farà
Ogni sforzo anche titanico,
Ma c'è un ma:
Se mi piglia il timor panico
Va per aria l'adulterio,
Nasce tale un putiferio
Che l'Ostessa riderà.
Cercherò d'esser galante
Le offrirò con fuoco e slancio
I miei puri fior d'arancio
La mia cara ingenuità.

SCENA IV.

La **Contessa di Culagna** *seguita da* **Rosa** *e da* **Giglio.**

CONTESSA
(entrando, a Titta)

Oh, amore! (gli butta le braccia al collo).

TITTA
(con un grido)

Ah, pietà! Pietà, signora Contessa di Culagna! Aspettate.

CONTESSA

Così mi accogli? È mi pare che tu sia vergognoso e temente! Non ti piaccio io? (irritandosi) Orsù, orsù, la Contessa di Culagna non comanda due volte. Ecco, vedi? Ho le braccia aperte!

TITTA

Io sono il vostro minimo servo, ma sospendete per un poco d'otta; lasciate che assapori tutta l'amarezza della mia vergogna. Ecco, la neve sta per perdere il suo candore...

(Rosa e Giglio dietro le spalle della Signora si baciano. Al rumore dei baci Titta dà un grido).

TITTA

Oh, mi avete basciato! È male! male! male!

CONTESSA

Sciocco, non t'ho basciato! Sono quei due là che appena si svagola via con l'occhio da loro, si succian le labbra! (Va verso i ragazzi collo scudiscio alzato) Finitela ragazzi, non vedete che il messere, per vergogna, è divenuto quasi che morto?

TITTA

Potevate lasciarli a casa, e risparmiarmi una vista che mi offende.

CONTESSA

Oh! senti Titta: tu sciupi in parole inutili un tempo prezioso. Guardami, ch'io ti guardo. Sei bello, sono bella, ci amiamo. Godiamo dilicatamente queste ore. Dammi la mano. (ed afferra una mano di Titta).

TITTA

Giuratemi almeno che mi amate.

CONTESSA

Sangue di Sacripante, lo sai che t'amo. Sono qui per quello. T'amo, t'amo, testardo!

TITTA

Ah! sì, voi donne dite tutte così. Elle son grandi parole, prima; ma poi quando un giovane in sul fiore della primavera vi ha creduto, si è perduto, si è rovinato, lo lasciate svergognato e gramo nel mezzo di una strada, talvolta anche con dei poveri figli innocenti.

CONTESSA

A sentire questa tua mano forte e tiepida, più mi s'affondan nel core le pungenti quadrella d'amore.

TITTA

Voi vi trastullate de' miei strazi! Ah! Pensate che sono orfano, che non ho una madre che mi abbia preparato con consigli prudenti a questo passo, il primo.

CONTESSA
(con un grido)

Il primo?

TITTA

Ti faccio orrore, eh?

CONTESSA

Ti adoro e ti capisco. Oh, come ti capisco! Mi fai pensare al giorno delle mie nozze. Anch'io stavo come ismemorata al par di te. Mi sembra ieri, rivedo la stanza, il letto... Ah!

Nel buio, la stanza fatale
Nel buio più nero era immersa
Parevami d'essere spersa
Nel talamo monumentale!
E come la timida agnella
Che aspetta del torvo beccaio,
Tremando, la lama d'acciaio,
Morivo d'angoscia e d'orror!
Ma in fondo alla paura
Tremenda che sentivo,
C'era un punto interrogativo
Una certa curiosità...
Avrei voluto fuggire,
Avrei voluto restare!
Ma la voglia d'imparare
Fu maggior della viltà!
Il Conte s'appressa! Repente
Mi balza vicino, m'abbraccia!
Mi pare una belva furente...
Mi copro, arrossendo, la faccia!
E lui mi sussurra: « Carina...
Sei fina, sei bianca, sei bella,
Hai fulgidi raggi di stella,
Sei nata per fare l'amor ».

Ma in fondo alla paura
Tremenda che sentivo
C'era un punto interrogativo
Una certa curiosità...

Avrei voluto fuggire,
Avrei voluto restare!
Ma la voglia d'imparare
Fu maggior della viltà!

Le pallide guancie m'innonda
Un pianto di bimba innocente;
Su me già smarrita e languente
Si stende la notte profonda!

Ma devo però confessarlo:
L'agnella, alla vita tornata,
Al rude beccaio fu grata,
Sorrise del vano timor!

In fondo alla paura
Che ti fa tanto schivo
C'è un punto interrogativo
Una certa curiosità...

Lo so, vorresti fuggire,
Lo so, vorresti restare!
Ma la voglia di imparare
È maggior della viltà!

TITTA

Ah! mi par d'esser stato io, in quel punto, a sentirvi parlare! Lasciatemi tornare alla mia stanza di fanciullo, a dormirvi sonni innocenti...

CONTESSA

Oh, mai. Sei mio. Sei la mia preda.

TITTA

Mi sento mancare, non mi reggo più!

CONTESSA

Su! su! ascoltami e lasciati basciare. (Stringe a sè Titta, che prima resiste e poi si abbandona fra le braccia della Contessa).

CONTESSA

Oh! mio ben son di baci assetata
Or tu ai baci non esser restìo
Siam qui soli, ti tengo, sei mio
Prigioniero tu sei de l'amor!
Bocca tumida, florida e fresca
Non contar, non contare i miei baci
Li assapora nell'intimo e taci
E goloso domandane ancor!

TITTA

Non mi nego più, Signora,
Fa di me quel che ti piace!
O mia bella dama audace
Vinci, abbatti il mio timor!
Tu che bruci, deh! m'accendi
Mi disciogli il cor gelato
Tutto un trillo è il molle prato
Tutti incenso sono i fior!

CONTESSA

Stringi, stringi, deh! baciami ancora!

TITTA

Sa di rosa, mio ben, la tua bocca.

A due

La delizia che in cor mi trabocca
Ah morire, morire mi fa!

(la Contessa e Titta entrano abbracciati nell'osteria. L'Ostessa sbarra la porta dell'osteria).

SCENA V.

Rosa *e* Giglio.

GIGLIO

Piccola!

ROSA

Piccolo!

GIGLIO

La tua bocca pare una rosa.

ROSA

La tua bocca pare un giglio.

GIGLIO

Un bacio.

ROSA

Due baci.

GIGLIO

Cento.

ROSA

Amore.

GIGLIO

Amore.

(baciandosi vanno a nascondersi fra le rose della siepe).

SCENA VI.

I **Fuggiaschi** *bolognesi.*

(Entra un gruppo di Bolognesi fuggiaschi, feriti, esausti, guardandosi attorno, gemendo; alcuni siedono affranti, e appena seduti balzano in piedi, sospettosi di un ignoto pericolo).

Con cautela procediam
Nelle tenebre scrutiam
E se udiamo del rumor
Scappiam via senza timor!
Quante botte prese abbiam
Siamo lassi, pesti siam,
Ahi di Modena il furor
Ci fiaccò l'audace ardor!
Come cani attorno all'osso
Mille armati avemmo addosso
E ci spinsero nel fosso
Che di sangue rosseggiò!
Proprio ai piedi delle mura
Via gittammo l'armatura,
Ci restò sol la paura
Lo spavento ci restò!

1.° FUGGIASCO

Corbezzoli, come picchiano sodo i Modanesi!

2.° FUGGIASCO
(con enfasi)

Che fate? Sedete? Mentre i nemici ci inseguono urlando con le partigiane alzate, con le picche e le scuri, voi sedete! In piedi, perdio, facciamo vedere chi siamo! Rispondiamo alla loro feroce violenza con una dignitosa fuga!

1.° FUGGIASCO

Ahi, sono tutto indolenzito!

3.° FUGGIASCO

Io più di te; ne ho prese tante!

2.° FUGGIASCO

Nessuno ne ha prese più di me.

3.° FUGGIASCO

Io ho la testa rotta.

1.° FUGGIASCO

Io la testa e una gamba.

2.° FUGGIASCO

Io la testa, le gambe, le braccia, il petto, la schiena, non ci vedo più, non ci sento più, sono zoppo, sono monco.

3.° FUGGIASCO

Io son moribondo.

I.° FUGGIASCO
(sdraiandosi per terra)

Io son già morto!

(Si odono in distanza gli squilli bellici dei Modenesi e grida feroci).

2.° FUGGIASCO
(disperato)

Siamo presi, sono i Modanesi!

TUTTI I FUGGIASCHI
(contemporaneamente)

Io mi svengo, sostenetemi!

(si sostengono l'un l'altro)

I.° FUGGIASCO

Salviamoci nell'osteria.

SCENA VII.

Il Conte di Culagna, Renoppia, Gherardo Rangoni, Scarabocchio di Pandragone, *Soldati.*

(I Bolognesi si affollano verso la porta dell'osteria chiusa. Picchiano, gridano. I Modenesi irrompono sulla scena e si scagliano contro i Bolognesi che non si difendono. I Modanesi sono mezzo vestiti come chi è balzato su dal sonno per correre alla difesa. Il Conte di Culagna li capitana accompagnato da Gherardo, da Renoppia e da Scarabocchio di Pandragone. Tutti i soldati hanno l'aria di mercanti armati sommariamente).

(Gherardo e Scarabocchio si precipitano sulla scena e colluttano con i Bolognesi, che malmenati e sbigottiti sono ridotti in un angolo. Renoppia si precipita sopra di essi con la spada alzata, gridando:)

RENOPPIA

Arrendetevi, o siete morti!

CULAGNA

Che non veda il massacro. Vi prego, divina Renoppia, consentite che mi volti dall'altra parte. Lo spettacolo del sangue mi dà fastidio.

UNO DEI BOLOGNESI
(a Renoppia)

Tenga giù la spada, cara Madonna; non ci difendiamo, siamo già mezzo morti!

CULAGNA

Bene! bene! vi faccio tutti prigionieri. (enfatico) Cittadini di Modana, la vittoria è nostra. (A Renoppia) Bella Renoppia, metto ai vostri piedi tutti gli atti di valore che ho compiuto stassera. Sono stato eroico per voi.

GHERARDO

Eroico alla retroguardia.

CULAGNA

Alla retroguardia, sissignore. Vi ho protetto le spalle. C'è nessuno che sia rimasto ferito alle spalle? No, perchè c'ero io.

SCARABOCCHIO
(con violenza)

Lasciatemi legare ben bene quei mangiatori di mortadella.

CULAGNA

Alto là! E la cavalleria e la cortesia? I miei guerrieri devono avere del tatto e della finezza. (Rivolgendosi cerimonioso ai Bolognesi) Signori Bolognesi, volete concederci l'alto onore di legarvi? Oh, riavrete presto la libertà. Non avrete che da pagare una somma per il vostro riscatto. (I prigionieri vengono legati) Adesso torniamo a Modana coperti di alloro.

RENOPPIA

A Modana? No, no, a Bologna, a metter Bologna a ferro e a fuoco.

TUTTI I MODENESI

A Bologna! A Bologna!

CULAGNA

Silenzio! Vi sembrano ore queste da andare in guerra? Si torni a casa.

(Fanfara dei Modenesi in distanza).

GHERARDO

Il Podestà ci raggiunge. Il Podestà col sigillo! Evviva il Podestà di Modana!

TUTTI

Evviva! Evviva!

SCENA VIII.

Entra il **Podestà** *collo* **Storico** *del comune di Modena, seguito da alcuni armati. Anche il Podestà è vestito alla meglio, col lucco scomposto.*

PODESTÀ
(entrando)

Salute.

CULAGNA

Benvenuto, messere Podestà.

PODESTÀ
(aggrottando le ciglia)

Benvenuto? C'è dell'ironia nelle vostre parole? Volete forse dire che sono venuto tardi, quando la battaglia è finita? Volete oltraggiare e vilipendere la prima autorità di Modana?

CULAGNA

Non ne ho mai avuta l'intenzione.

PODESTÀ

Non scusatevi. È inutile... Oramai la freccia è scoccata.

RENOPPIA

Modana ha vinto, messere.

PODESTÀ

Modana? Siete Modana voi? Modana sono io. Siamo precisi e regolati. Io non ho vinto, quindi Modana non ha vinto.

GHERARDO

Corpo del diavolo, siete sofistico.

PODESTÀ

Ah, un'altra frecciata nel cuore!

RENOPPIA

Non è tempo da chiacchiere. Vogliamo marciare su Bologna.

PODESTÀ
(furioso)

Chi ve ne ha dato l'ordine? Siete voi i padroni? Credete di poter calpestare la prima autorità? Per la regolarità, l'ordine lo debbo dar io... e sigillarlo.

CULAGNA

Ecco, è quel che dico io, è meglio tornare a Modana.

PODESTÀ
(con un grido)

Che dice costui? A Modana? Allora faccia lei, il Podestà è lei. Siete tutti Podestà. Io sono niente, io sono un verme. Tacete? Dunque approvate. Del verme a me? M'hanno dato del verme! (Con impeto) Cittadini, non sono più Podestà.

SCARABOCCHIO

No, no. Viva il Podestà!

TUTTI

Viva il Podestà!

PODESTÀ

Grazie. Amo il plauso. Confesso il mio debole. Ora desidero sentire com'è andata la battaglia. Storico del comune di Modana, raccontatemi la battaglia.

(lo Storico si avanza)

GHERARDO

Come farà a raccontare la battaglia se era insieme con voi, e non v'ha assistito?

PODESTÀ

Appunto per questo ne ha da scrivere la storia.

GHERARDO

Sarà una storia falsa.

PODESTÀ

Ignorante! E quand'è che la storia è vera? Parlate, messere lo Storico. Voi sapete che questa notte mentre i cittadini dormivano tranquilli nelle loro case, un gruppo di Bolognesi ha tentato di saccheggiare le castella di Modana. Allora...

LO STORICO
(parlando con voce grave)

Allora i Modanesi balzarono dai letti, presero le armi alla rinfusa e corsero contro i nemici gridando « Morte! morte! »

CULAGNA

Per San Gemignano, è prodigioso, è andata proprio così!

LO STORICO

I nemici pugnarono, e dopo lunga tenzone la vittoria rimase ad una delle parti.

PODESTÀ

Bene, esatto, un po' nudo, ma espressivo. Devo aggiungere, per dare l'ultimo tocco a questa pagina di storia, che la parte che vinse era la parte modanese.

GHERARDO
(additando i prigionieri)

E questi sono i prigionieri.

PODESTÀ

Vediamoli! (Fa per sigillarli, poi improvvisamente ai prigionieri, che mormoravano fra loro, con uno scatto d'ira grida:) Che avete? Che avete detto? Infami, sgozzateli!

2.° PRIGIONIERO

Aiuto, buon signore. Non abbiamo parlato.

PODESTÀ

Non scusatevi. Oramai la frecciata è data. (Ai prigionieri) Voi mi avete chiamato col nome dispregiativo che mi hanno appioppato i Bolognesi: il Potta. (Con un urlo) M'han chiamato il Potta! E il mio popolo tace! Tace! Perdio, o indignatevi, o non sono più Podestà! (brandisce il sigillo).

I MODENESI

Accoppa i Bolognesi! Viva il Podestà!

PODESTÀ

Bene, basta. Amo il plauso. Confesso il mio debole. Silenzio. Silenzio. Voglio meditare su questa grande giornata

(Tutti stanno raccolti in un grande silenzio).

(Si ode dietro una siepe uno schioccare di baci).

CULAGNA

All'armi! All'armi! Siamo assaliti! All'armi! C'è gente. C'è un nemico nel pozzo. (Si scaglia colla spada sguainata contro il pozzo, e infila la Secchia; l'acqua gli gronda addosso) L'ho ucciso! L'ho ucciso! Che fiotti di sangue! Che non lo veda, che non lo veda! (Fa per muoversi, ma sente un peso sulla spada, urlando:) Ho un morto sulla punta della spada, toglietelo! (Abbassa la spada: Scarabocchio e i soldati gli corrono attorno, prendono la spada e ne staccano la Secchia).

SCARABOCCHIO

È una Secchia.

PODESTÀ
(ridendo)

È una Secchia!

TUTTI
(tenendosi la pancia dal ridere)

Il morto è una Secchia!

CULAGNA
(offeso)

È una Secchia, ma poteva essere un uomo. L'avrei infilzato lo stesso. Ond'io davanti a tutta l'oste di Modana dichiaro prigioniera questa Secchia, e la depongo ai piedi del Podestà perchè la prenda in custodia.

PODESTÀ

Bene, accetto. Abbiamo un trofeo di guerra. Messer lo Storico, montate a cavallo e tornate a Modana. Radunate il popolo sulla piazza, parlate dall'arengo, dite che il tesoro di Bologna è in nostra mano.

(lo Storico parte).

CULAGNA

Così il Conte di Culagna alterna le belliche imprese (volgendosi a Renoppia) con le dolci gesta d'amore.

Quando il Conte di Culagna
Esce in groppa al suo destrier
Ha la morte per compagna
Il terrore per scudier.
Squarta, sgozza, sventra, spaccia,
Teste e braccia fa cader.
(fra sè)
La Contessa di Culagna
È un prodigio di virtù,
La tradisco e non si lagna,
Non mi tiene in schiavitù
Chè mi crede poco baldo
Poco saldo al tu per tu.
Io di curve ardite e tenere
Vado in traccia con ardor
Come Marte adoro Venere
Sono un grande seduttor,
Al sussurro della gonna
D'una donna vo in furor.

TUTTI
(al Conte)

Quando il Conte di Culagna
Esce in groppa al suo destrier
Ha la morte per compagna
Il terrore per scudier.
Squarta, sgozza, sventra, spaccia,
Teste e braccia fa cader.
Viva il Conte di Culagna!

SCENA IX.

Rosa, Giglio *e detti.*

(Si sente di nuovo un rumore di baci dietro la siepe).

GHERARDO

Ah, insomma, laggiù ho sentito ancora rumore. (Corre alla siepe, la sforacchia con la spada, ne saltano fuori Rosa e Giglio) Oh bella, i donzelli del Conte di Culagna.

CULAGNA

Rosa e Giglio? Che fate qui? Sapete bene che non dovete mai staccarvi dalla Contessa. (Battendosi la fronte) Oh, qual lampo! La Contessa è forse qui? (Gridando, infuriato) Dov'è la Contessa?

GIGLIO
(piangendo)
È là dentro (accenna all'osteria).

CULAGNA
La Contessa all'osteria?

PODESTÀ
(sogghignando)
Non avete vino in casa, Conte di Culagna?

CULAGNA
Io fremo letteralmente, io fremo. (Va a picchiare ferocemente alla porta) Uscite, uscite o do fuoco alla casa.

SCENA X.

Titta, *detti, poi la* **Contessa.**

(Si apre la porta e appare Titta con la spada nuda in mano).

CULAGNA
(affabile)
Voi qui, capitano Titta, amico mio?

TITTA
Sì, sono qui di passaggio.

CULAGNA
Avete vista la Contessa?

TITTA
La Contessa?... È qui... anche essa... di passaggio.

CULAGNA
È con voi?

TITTA
(con coraggio, mettendosi in guardia)
Ebbene, sì, è con me.

RENOPPIA
(È con lui, è con lui, ah svergognata!)

CULAGNA
Respiro! È con voi. (Volgendosi ai Modenesi) Signori, faccio ammenda d'un pensiero oltraggioso per la virtù della Contessa. La Contessa non è qui sola. È col più caro, col più devoto degli amici miei! Cara donna! Dov'è? Ch'io la veda, ch'io l'abbracci e le racconti le valentigia che fei!

CONTESSA
(precipitandosi fuori)

Oh, Conte!

CULAGNA
(inchinandosi)

Scusate se mi presento un po' svestito; non ero preparato al-l'onore di incontrarvi.

PODESTÀ
(cerimonioso)

Neanche io, neanche io.

RENOPPIA
(minacciosa)

Neanche io mi aspettavo questa sorpresa... di trovarvi qui con Titta!

CONTESSA
(altera)

Spero di farvene delle altre, Madonna.

RENOPPIA
(ironica)

So che siete una donna di buon cuore.

CULAGNA
(a Renoppia, sottovoce)

(Bella Renoppia vi supplico, non siate gelosa di me).

RENOPPIA

(Babbeo!)

CULAGNA

(L'amore la fa delirare). E così Contessa, qual buon vento vi mena in questi luoghi insanguinati dalla vittoria? Ho com-piuti prodigi di valore. Quando sono stato stanco d'am-mazzare, ho preso una Secchia. Bazzecole.

CONTESSA

Dormivo e vi ho veduto in sogno diretto verso Bologna, mentre i Bolognesi cadevano a decine sotto la vostra spada.

CULAGNA
(lusingato, a Gherardo)

Sentite? Li uccidevo a decine.

GHERARDO

In sogno.

CULAGNA

Sogno? Realtà? Ch'è mai la vita? Tutta un'illusione.

TITTA

Si sveglia, si veste, chiama i suoi donzelli...

CONTESSA

...incontro il capitano Titta per via...

RENOPPIA

Oh guarda!

TITTA

...Tento fermarla, la seguo...

RENOPPIA

Oh guarda!

CULAGNA

Ve ne prego, Renoppia, finitela di guardare!

RENOPPIA

Poichè non avete occhi voi...

CULAGNA

(Come soffre, poverina!)

TITTA

...si giunge qui.

CONTESSA

Non vi trovo e me ne vado a dormire desolata.

TITTA

Anch'io.

RENOPPIA
(ironica)

Naturalmente.

CULAGNA
(affabile)

Naturalissimamente.

CONTESSA

...mi sveglio...

CULAGNA

...sentite la mia voce...

CONTESSA

...mi commuovo, non credo a me stessa...

CULAGNA

Dio, come piaccio alle donne!

TITTA

Ed eccola qui.

PODESTÀ
(ai prigionieri, commosso)

Imparate come si amano gli sposi a Modana. (Ai soldati) Ed ora, o signori, in marcia, torniamo a casa.

CONTESSA

Andiamo.

CULAGNA

Ah, no, non permetterò che voi riprendiate il viaggio di notte. Io sì, io sono un uomo, io capitano l'oste modanese. Ma voi no, voi dovete dormire, per essere bella domani.

CONTESSA

Crudele, mi volete lasciare qui sola?

CULAGNA

Sola? Ma no. Titta vègliera sopra di voi.

TITTA
(spaventato)

Rifiuto!

CULAGNA

Titta, non posso dunque più contare sulla vostra amicizia? È il primo servizio che vi chiedo. Non rifiutatemelo o non l'avrei per bene.

TITTA
(desolato)

(È il destino). (A Culagna, rassegnato) Messere, a ogni piacer vostro...

CULAGNA
(a Renoppia, sottovoce)

(Vedete? Fo per restare solo con voi. Sorridete).

RENOPPIA

(Non importunatemi).

CONTESSA

Mi fermerò per accontentarvi. (A Titta) Venite con me. (Si avvia tenuta per mano da Titta, verso l'osteria).

CULAGNA

(sguainando la spada)

Nostra donna la Contessa di Culagna va a dormire. Soldati, fate il dover vostro...

SCARABOCCHIO

(ai soldati)

Attenti! (i soldati si mettono sull'*attenti*).

(La Contessa fa un grande inchino ed entra con Titta nell'osteria, il cui portone si chiude).

(Si è fatta notte buia; alcuni soldati accendono lanterne e le sospendono alle loro picche, poi al comando di Culagna si schierano di fronte all'osteria).

I SOLDATI

Buona notte, buona notte,
O bellissima signora,
Finchè il lume dell'aurora
A baciare ti verrà.

CULAGNA

Se l'insonnia ti tormenta
Se ti vien malinconia
Per tenerti compagnia
Il buon Titta lascio qua.

I SOLDATI

Buona notte, buona notte,
O bellissima signora,
Finchè il lume dell'aurora
A baciare ti verrà.

(Il Podestà consegna la Secchia a due soldati che la portano trionfalmente, poi tutti si allontanano guidati dal Podestà, da Culagna, da Renoppia, da Gherardo e da Scarabocchio, La scena resta un momento deserta. Rosa e Giglio sbucano fuori dalla siepe e si inoltrano guardinghi stretti l'una all'altro).

SCENA XI.

Rosa *e* **Giglio**, *poi la* **Contessa** *e* **Titta**, **Renoppia** *e il* **Conte di Culagna**.

ROSA *e* GIGLIO

Siamo soli, non temere
Car$^{o}_{a}$ amante piccolin$^{o}_{a}$
Vien vicin$^{o}_{a}$, vien vicin$^{o}_{a}$
E giuochiamo a far l'amor.

Noi dobbiamo farci il nido
Con due frasche e due pagliette
Come fan le allodolette
Quando torna il dolce april.

Una rosa sia l'alcova
Per celare i nostri baci
E le lucciole sian faci
Per la festa nuzïal.

(Appariscono a un balcone dell'osteria Titta e la Contessa).

TITTA

Mi perdona se non parlo,
Son stupito, son beato,
L'universo m'hai svelato
M'hai rapito al terzo ciel!

CONTESSA

O mio giovine guerriero
È bastata una carezza,
E svanì la timidezza
S'è mutato in fuoco il gel.

TITTA

Al tepore profumato
Del tuo alito gentile
M'hai svegliato in cor l'aprile
Io son ebbro e nol so dir!

CONTESSA

Non ti chiedo, no, parole,
Nè ti chiedo giuramenti,
Ma delizie lunghe e ardenti
Baci, aneliti e sospir!

(Entra Culagna seguito poco dopo da Renoppia).

CULAGNA

La bellissima Renoppia
S'è fermata a mezza via
Se la trovo sarà mia
La crudel s'arrenderà.

RENOPPIA

Amo Titta e son gelosa,
Son tornata qui sommessa
Per strapparlo alla Contessa
E per chiedergli pietà.

CULAGNA

(vede Renoppia)

Oh Renoppia, alfin vi trovo
E di gioia il cor mi balza
È il destino che ci incalza
Nell'abisso dell'amor!
Son qui, siam soli, la Contessa dorme
La santa donna, senza alcun sospetto.
Languida t'abbandona sul mio petto,
Cedi bellezza, e lasciati adorar.

RENOPPIA

(stizzita dell' incontro col Conte)

(Ah, la rabbia mi divora
Sono presa nella ragna!
Quel bestione di Culagna
M'è piombato addosso ancor).

(a Culagna)

L'uom che Renoppia avrà, l'avrà lei sola
Non lo dividerà con altra mai
Finchè la sposa o barbaro tu avrai.
Nulla da me non puoi, non dei sperar.

CULAGNA

O ciel, qui tra l'amore ed il dovere
Io me ne sto dubbioso e palpitante,
Sceglierò la consorte oppur l'amante?
L'amore fremebondo o il casto altar?

RENOPPIA

Quella donna io la detesto,
La discaccia, la discaccia
E poi vien tra le mie braccia,
E Renoppia tua sarà.

ROSA *e* GIGLIO

Che male c'è se il fantoccino biondo
Bacia la sua pupattola vermiglia?
Se il fiordaliso bacia la giunchiglia?
Baciami dunque e ai tuoi baci rispondo.
Il bacio di due bimbi è un bacio d'oro
Una musica flebile e leggera
È un po' di sole e un po' di primavera
Il bacio di due bimbi è un bacio d'oro!
Taci, taci, sento gente,
Se ci colgon nasce un guaio,
Rannicchiàti in quel rosaio
Niun sorprenderci potrà.

TITTA

Vorrei che non spuntasse più l'aurora
Che la notte durasse eternamente.

CONTESSA

Vien dunque ai baci e alle carezze ancora
Prima che in ciel le stelle siano spente,
Indugiar, deh perchè? non tardar, vien con me!
Stretti insiem, noi starem, cor su cor, dolce amor

TITTA

Sì mio ben, sul tuo sen, vo' languir, vo' morir!
Stretti insiem noi starem, cor su cor, dolce amor!

CONTESSA *e* TITTA

Taci, taci, c'è qualcuno
Odo un passo, odo un bisbiglio
Mi par provvido consiglio
Ritirarci ancor di là.

RENOPPIA *e* CULAGNA

Zitto, zitto, sento un passo
Un bisbiglio, un mormorio
Nascondiamoci ben mio
E nessun ci scoprirà.

(Il Conte stende il braccio a Renoppia che l'accetta e partono a sinistra. Rosa e Giglio vanno di nuovo a nascondersi dietro la siepe. La Contessa e Titta aprono l'invetriata ed entrando nella camera la chiudono cautamente).

RODOLFO · CAMPEGGI

ATTO SECONDO

Vasto cortile a colonnato nel Palazzo del Podestà di Modena.

Nel fondo un grande portone a vôlta dal quale si vede una cancellata ed al di là di questa una via della città. Un'ampia gradinata conduce alle sale del Consiglio ed alla abitazione del Podestà. Nel mezzo del cortile, appesa in alto a guisa di trofeo, è la Secchia rapita.
È ancora notte e splende la luna, ma già si avvicina l'alba.

SCENA I.

Una **Pattuglia** *di Soldati comandata da* **Scarabocchio,** *entrando dal portone di fondo, passa cauta per il cortile.*

*L'***Ostessa,** *poi di nuovo la Pattuglia.*

L'OSTESSA

(appare in fondo al portone, si avanza guardinga; veduto che il cortile è deserto, entra e scorgendo la Secchia fa un atto di meraviglia)

È proprio la mia Secchia. Brutti ladri! ecco dove l'han portata! E cammina, e cammina, finalmente l'ho ritrovata. Ti saluto, vecchia! Sai? Si torna a casa!

(La Pattuglia ritorna improvvisamente e vista la sconosciuta si stringe minacciosa addosso all'Ostessa).

SCARABOCCHIO

(l'afferra per un braccio e grida:)

Strega, dico, che fai?

L'OSTESSA

Oh, messer Satanasso, piglio la roba mia. È una Secchia di famiglia.

SCARABOCCHIO

Lo racconti a me? (Ai soldati) Su su, portiamola in cantina, ci penserà il Podestà a farla impiccare.

L'OSTESSA

Voglio la mia Secchia, giudei.

(si svincola e si atteggia fieramente, deridendo i soldati della Pattuglia)

Giù le mani, prepotenti,
Non mi fate più sberleffi!
Io non temo i brutti ceffi
E so farmi rispettar!
Se mi levo una scarpetta
So ben io quel che vi faccio!
Ve la batto sul mostaccio
Fino a farvi sanguinar!
Io sola e donna e vecchia
Bastar saprò, se voglio,
A prendervi la secchia
Fiaccando il vostro orgoglio.
Codeste mani
Usar ben so!
Indietro, cani,
O pesterò!
Su voi, marrani,
Io piomberò.
So ben picchiar,
Graffiar, pestar.

I SOLDATI
(beffeggiandola)

Trrac - tac - tac!
Trrac - tac - tac!
Vecchiaccia va...
Non ti temiam!
Di te ridiam.

L'OSTESSA

Basterà che i Bolognesi
Si avvicinino alle mura
E tremando di paura
Chiederete a lor pietà!
E la secchia mal rubata
Vi torranno, o manigoldi,
Vi torran le donne e i soldi
Daran fuoco alla città!

Dovrete in fuga orribile
Affaticar le lacche!
Vi sentirete prudere
La schiena per le pacche!
Al par di mosche
In fuga andran
Tue genti losche,
O Gemignan!
Giornate fosche
A te verran!
La secchia in nostra man
Sarà doman!

I SOLDATI

Tracc - tac - tac!
Trrac - tac - tac!
Vecchiaccia va...
Non ti temiam!
Di te ridiam.

(prendono in mezzo l'Ostessa e la trascinano verso il fondo).

(È giorno).

SCENA II.

La **Contessa, Rosa, Giglio** *e detti.*

CONTESSA
(ai soldati)

Che c'è? Che fate? Perchè maltrattate quella donna?

SCARABOCCHIO

È una bolognese che ci vuol rubare la Secchia.

CONTESSA

Cacciatela al buio, e caricatela di catene. La sua città è il nido delle vipere.

L'OSTESSA
(fissando la Contessa)

Oh, guarda, mi pare di conoscerla, Madonna! Ma sì! Ah, il nido delle vipere? Vostra bellezza lo conosce il mio nido. È l'osteria del Chiù dove i palombi vengono a tubare.

CONTESSA

Che dice costei? (Si avvicina, la guarda e la riconosce) (Perdiana! l'Ostessa).

L'OSTESSA

Dov'è messere il Podestà che m'ha da far impiccare? Gli voglio riferire certi discorsi che ho sentito fare la notte scorsa in casa mia tra una gran signora...

CONTESSA
(togliendole la parola, ai soldati)

La conosco, rispondo io di lei.

SCARABOCCHIO

Rispondo io e basta e la serro nello stanzino dove il Podestà mette le lumache a purgare.

CONTESSA
(fieramente)

Ti ribelli ai Culagna?

SCARABOCCHIO

Fo il mio dovere.

CONTESSA
(buttandogli del danaro)

Lo compero io il tuo dovere.

SCARABOCCHIO
(pigliando a volo il danaro)

E così sia. La donna è libera.

GLI ALTRI SOLDATI
(mormorando)

E noi? La nostra parte anche a noi.

SCARABOCCHIO

Oh, canaglie! Volete lasciarvi corrompere? Vi par dicevole a soldati pigliar danari da una dama? Zitti là! A chi parla, appioppo un sargozzone! In fila, attenti! Avanti!

(Scarabocchio esce seguito dai soldati che mormorano e gli fan dietro degli sberleffi).

SCENA III.

La **Contessa** *e l'* **Ostessa**, *poi* **Giglio** *e* **Rosa**.

L'OSTESSA

Vi rendo grazie.

CONTESSA

Hai la lingua lunga e non sarebbe male fartela mozzare. Ora ti porto con me. (A Giglio e Rosa che sono entrati con lei e sono in fondo alla scena che si baciano) Dove sono i paggi? Ah, sempre intenti ai loro baciozzi! Basta! Conducete a palazzo costei.

L'OSTESSA

Vi bacio i piedi e mi vi dono tutta! M'avete salvata e sono vostra per la vita e per la morte!

CONTESSA

Va, e che San Gemignano stermini tutti i cani di Bologna.

(Giglio e Rosa partono con l'Ostessa).

SCENA IV.

La **Contessa** *sola, poi* **Giglio** *e* **Rosa** *che ritornano e vanno a nascondersi sotto il colonnato di sinistra.*

CONTESSA

Ah, non ho posa! dormire non posso!! Quel Titta, quel Titta dove sarà?

Ah questo mal d'amore
È uno spasimo ed è una delizia;
M'attrista e addolcia il core
Da che ho colto la dolce primizia...
Di vederti soltanto ora agogno
Caro Titta e ti chiamo e ti sogno.
Or se m'ami mi dican le foglie
Della rosa ch'io colsi pur ora,
Rossa come la fulgida aurora,
Molle come il tuo labbro gentil.

(si toglie una rosa dal seno e la sfoglia foglia per foglia)

(con gioia) M'ama il fanciullo amato!
(con tristezza) Non m'ama, no, quel duro cor di pietra!

(staccando un'altra foglia, peritosa)

M'ama! lo grido all'etra
Ai monti, al bosco, alla fontana, al prato!

(stacca un'altra foglia)

Non m'ama! io vengo men!
(altra foglia) Ma sì! egli m'ama! Ah dalla gioia io moro!
(altra foglia) Ei non m'ama! Oh martoro!

(stacca l'ultima foglia e prorompe con entusiasmo):

Oh gioia, mi vuol ben!
L'oroscopo parlò!
A parole di petalo il fiore
Sommesso rivelò
Il segreto squisito d'amore!
Cento rose sfogliate così
Mi direbbero tutte di sì!

SCENA V.

La Contessa *e* Titta.

TITTA

(appare in fondo alla scena. Vedendo la Contessa alza le braccia, manda un grido e le si precipita contro)

Donna adorata!

CONTESSA

(scansandosi)

Che mattezza è questa, Titta, nel palagio del Ser Podestà?

TITTA

Pazienza non ho più; dopo quell'ora nostra divina sono entrato in farnetico.

CONTESSA

Oh Titta, queste parole mi empiono di gioia.

TITTA

Aspettate ad allegrarvi, Contessa. Voi non mi avete palesato soltanto la donna, ma le donne.

CONTESSA

Giusto cielo, le donne!

TITTA

Tutte le donne, Contessa, tutte! D'ogni specie, d'ogni forma, d'ogni colore! Le bionde, le brune, le castagne, le rosse.

CONTESSA

(afferrandolo per un lembo del mantello e attirandolo a sè)

Non sono più bella? Non ti piaccio più?

TITTA

Mi piacete spaventosamente.

CONTESSA

E allora?

TITTA

Ma anche le altre mi piacciono spaventosamente.

CONTESSA

Siimi fedele! E quando hai dei dubbi vieni da me e confidameli, ma piano, in modo che nessuno senta, proprio qui, sulla bocca. (Gli avvicina la bocca alla bocca).

TITTA

(s'accende)

Mio Dio, come avete il respiro convincente!

CONTESSA
(tenera)
Di', Titta, ce lo vogliamo dare un bel bascio?

TITTA
Diamcelo, perdio! (Abbraccia calorosamente la Contessa).

SCENA VI.

Renoppia *e detti.*

RENOPPIA
(appare dal fondo durante il bacio. Ai due che si voltan verso di lei, dice sdegnosa:)
Vi faccia il buon pro...

TITTA
(con slancio)
Grazie, se posso servirvi...

RENOPPIA
(con slancio)
Oh sì, oh sì!

CONTESSA
(con freddezza oltraggiosa)
Renoppia, toglietemi una curiosità: fate la guerriera o la spia?

RENOPPIA
Contessa di Culagna, quel che faccio io, lo posso fare in ogni modo davanti a tutti.

CONTESSA
Come vedete, è proprio quel che facciamo noi.

RENOPPIA
(con ira)
Svergognata!

CONTESSA
(canzonatoria)
Gli è un bel garzone, nevvero, Titta? E vi piacerebbe, dite la verità.

TITTA
(con calore)
Da senno, Renoppia, vi piacerei?

RENOPPIA
(patetica)
Oh Titta, oh Titta, voi non avete mai voluto leggere nel mio cuore! Sapete voi che cosa è un casto amore, un amore generoso, libero, puro?

TITTA

Oh, avete ragione. Io voglio l'amore puro.

CONTESSA

Scimunito, io ti porto la febbre del peccato! Titta, Titta, il nostro amore è impuro sì, ma dillo tu quant'è savoroso!

TITTA

Oh sì, è vero! Io voglio l'amore impuro.

RENOPPIA

Titta, guardami, ho vent'anni e tutto da imparare.

CONTESSA

Ne ho trenta, e tutto da insegnare.

TITTA

Io pencolo, io dondolo, io oscillo. Io non so su che frasca posarmi.

RENOPPIA

(lo prende per un braccio)

Posati su di me!

CONTESSA

(suggestiva)

Ricordati dell'osteria del Chiù!

TITTA

(guarda Renoppia)

Bella, scelgo questa. (Guarda la Contessa) Stupenda, questa mi va meglio.

RENOPPIA

(risoluta, a Titta)

Nessun giammai m'udì
Parlar d'amore
Perchè il pudore
Ahimè, m'ammutolì...
Intendi, o amico,
Quel che non dico.

CONTESSA

(con forza, a Renoppia)

È vano il sospirar!
Non puoi strappar
A me quest'uomo!

TITTA

Tra queste due beltà
A chi darà
Paride il pomo?

CONTESSA *e* RENOPPIA

(a Titta)

Su, bisogna risolvere adesso.

RENOPPIA

Ti disciogli dal perfido amplesso.

TITTA

(disperato)

Son perplesso, mio Dio, son perplesso

TUTTI

L'incertezza è crudel, lo confesso.

RENOPPIA

Casta son, com'è casta la luna...

CONTESSA

Son più ardente del torrido sol...

TITTA

Ahi, mi tentan la bionda e la bruna!
Or quale sceglierò?
L'amante schiva? l'amante audace?
Risolvere non so,
Mi piace l'una, l'altra mi piace...

CONTESSA

Mio ben, ti donerò
Il piacer folle, acre e leggero...

RENOPPIA

Oh, tutta tua sarò.
Io son la vergine, sono il mistero.

TITTA

Nessun giammai provò
Ansia più atroce, dubbio più fiero...

(nella più grande incertezza)

(Come l'asino di Buridano
Son tra queste due belle indeciso.
Tutte e due son per me il paradiso,
Ma non so quali pesci pigliar!)

CONTESSA

(subitamente a Titta afferrandolo per un braccio e facendolo volgere verso di sè)

Vedi? son tutta fuoco e promessa!
Ardo, avvampo, deliro, ti chiamo!
Titta, Titta, tu m'ami, io ti amo,
Cogli il frutto che è pronto a cascar!

RENOPPIA
(prende Titta per l'altro braccio)

Vien guerriero alla balda guerriera
Che per te sotto l'aspra corazza
Cela intatta una fresca ragazza
Che vuol farsi da te disarmar!

(Titta si svincola, ma con galanteria, dalle strette delle dame)

A tre

Piacer maggior non c'è
Che stare in due, che fare il paio
Invece siamo in tre,
E in tre l'amor diventa un guaio.
Lo giuro a Dio, non sarò io
Che al piacer mio – rinunzierò!
Al fuoco rio – del lor / suo disìo
Il / Quel cor restìo – scaldar saprò!

RENOPPIA

Inutili le parole, Contessa. Sia il capitano che sceglie. Titta, pronunciate la gran parola, e tra quindici giorni sarò vostra sposa.

TITTA
(indignato a Renoppia)

Quindici giorni? Dovrei aspettare quindici giorni? Ah, no! (Alla Contessa) Contessa! Io v'accompagno. Quindici giorni!

CONTESSA
(ironica)

Addio Renoppia.

RENOPPIA

Viva il cielo, me la pagherete.

CONTESSA

Mi fate proprio pena, povera Renoppia.

TITTA

Mi duole, sapete, Renoppia! Ma non ho tempo da perdere.
(parte, dando galantemente il braccio alla Contessa).

SCENA VII.

Renoppia *sola.*

Se ne va senza neanche voltarsi a guardarmi. Ah, perfido, io piango. Ma non mi vedranno i Modanesi col viso rigato di lacrime. (Entra, furibonda e piangente, nel palazzo).

SCENA VIII.

Il **Podestà, Gherardo,** *il* **Conte di Culagna, Scarabocchio** *e alcuni Popolani.*

(La scena rimane un momento vuota. Poi si apre una delle finestre sul fondo del cortile, sopra il colonnato, e appare sonnacchioso, col berretto da notte, il Podestà).

PODESTÀ

Ah, ho dormito bene. (Spenzolando la testa fuori dalla finestra e guardando verso la Secchia) E la Secchia? C'è sempre la Secchia? (Gridando) Olà, armigeri, soldati, guerrieri, opliti!

(Salta fuori dal colonnato Gherardo. Il Podestà gli domanda:)

PODESTÀ

La Secchia?

GHERARDO

È a posto.

CULAGNA
(entra trafelato)

La Secchia?

GHERARDO

È sempre nelle nostre mani, Conte.

CULAGNA

Ah, la mia cara Secchia! (la guarda) conquistata con tanto pericolo!

PODESTÀ

Ah, sì; abbiamo arrischiata la vita.

CULAGNA

Voi?

PODESTÀ

Io, io, io! Che c'è? Che avete da dire?

CULAGNA

Oh berlinzone! Chi l'ha infilata sulla punta della spada?

PODESTÀ

Io, perdio!

CULAGNA
(gridando)

Frodolento!

PODESTÀ

Bestione.

CULAGNA

Millantatore!

PODESTÀ

Ih, ih, potrei dirvi una cosa che riguarda vostra moglie, ma non ve la voglio dire.

CULAGNA
(minaccioso)

Perchè non me la volete dire?

PODESTÀ

Perchè oggi è giorno di barba e vado a farmela radere.
(fa per ritirarsi)

SCARABOCCHIO
(seguito da alcuni popolani)

Gravi notizie, gravi notizie! Un'Ambascieria de' Bolognesi cavalca verso Modana. Vengono a richieder la Secchia.

PODESTÀ

Oh cielo! La Secchia pegno del mio valore! (gridando) Presto, presto! Si sveglino i Seniori, si aduni il Consiglio e i soldati siano pronti in armi. Caterina!

CATERINA
(affacciandosi alla finestra di fianco)

Agli ordini.

PODESTÀ

Preparami il zimarrone di raso. Vengon gli Ambasciatori! (A Scarabocchio) Farete poi suonar le campane.

(Nella folla c'è movimento e tumulto. I popolani corrono fuori, verso la città, gridando:)

POPOLANI

Arrivano gli Ambasciatori! (Il Podestà si ritira; Caterina si ritira; resta solo il Conte di Culagna).

SCENA IX.

Il Conte di Culagna *solo, poi* Renoppia.

CULAGNA
(gridando col pugno teso verso la finestra dalla quale si è ritirato il Podestà)

Ah, tu vuoi rubarmi la Secchia! E io ti dico Potta!

RENOPPIA
(venendo dal palazzo)

Che c'è? Perchè questo tumulto?

CULAGNA
(guarda Renoppia e vede che ha pianto)
Cielo, Renoppia! Voi avete pianto.

RENOPPIA
Lasciatemi stare, sono tanto infelice!

CULAGNA
Ah, numi! Ah inferno! La mia Renoppia è infelice. Che posso fare io? Dar di cozzo contro ai muri con la testa?

RENOPPIA
(con uno scoppio d'ira)
Oh! Potreste invece sorvegliare casa vostra e tener d'occhio vostra moglie.

CULAGNA
Oh, Renoppia, forse che la Contessa esiste per me?

RENOPPIA
(impietosita)
Eppure mi fate compassione. Anche voi siete infelice, come me! Oh, che brutto male, il mal d'amore!

CULAGNA
A chi lo dite? Non si dorme, non si mangia.

RENOPPIA
Si ha sempre un nome in bocca.

CULAGNA
Si mormora: « Perchè non sei qui? Perchè non ti posso stringere fra le braccia? »

RENOPPIA
Se tu volessi non avresti che da osare, che da attirarmi sul tuo seno.

CULAGNA
(allargando le braccia come per abbracciare Renoppia)
E io ci verrei.

RENOPPIA
Che fate, marrano? Io non sarò se non del mio sposo.

CULAGNA
Ed io ti sposerò...

RENOPPIA
Siete il Soldano voi da sposare due donne?

CULAGNA
Ti sposerò... quando resterò vedovo.

RENOPPIA

Vedovo? Vedovo?... Ah! se fosse vero!

CULAGNA
(alzando gli occhi al cielo)

Signore, tu che la senti, esaudisci quest'anima innocente.

RENOPPIA
(insinuante, vezzosa e carezzevole)

Quando uno vuole, non ha bisogno di aspettare l'aiuto del cielo. Può far da sè.

CULAGNA

Non capisco.

RENOPPIA
(accostandosi a lui teneramente e accarezzandogli la guancia)

Caro, caro, bello, bello, uccidete vostra moglie!

CULAGNA

Ma non lo dire, sciagurata!

RENOPPIA

Ebbene voi non mi scioglierete tremando la corazza e non scoprirete la grazia pudica delle mie spalle bianche come il latte.

CULAGNA

Ah, ti bramo, ardo, impallidisco, isvengo.

RENOPPIA

Guarda che onda fulgida di capelli.

CULAGNA
(affascinato)

Lascia che vi ficchi per entro il naso palpitante.

RENOPPIA

Uccidi tua moglie!

CULAGNA

Senti, questa notte aprirò la finestra, le farò pigliare una orlopnìa. Ti basta?

RENOPPIA

No, morta la voglio.

CULAGNA

La costringerò a pigliare la sinanche, la sinoche, la terzana.

RENOPPIA
(sempre più insistendo)

Morta, morta la voglio.

CULAGNA
(con impeto)

E morta sia! (Corre verso Renoppia per abbracciarla).

RENOPPIA
(fermandolo)

Giura! Fellone e perduelle il cavaliere che manca al suo giuramento.

CULAGNA

Giuro!

Sul mio petto posa o bella
Quella man di fior di latte,
Senti il core come batte.
Sai perchè? Perchè t'appella.

E ti vuole e ti chiede e ti brama,
E deluso, si attrista e si lagna.
Sia pietoso col cuor di Culagna
Il tuo piccolo vergine cor.

O guerriera, sii men fiera,
Di me Dafne, sii la Cloe
Sia congiunta questa sera
L'eroina con l'eroe.

RENOPPIA
(fieramente)

Io ti guardo stupita ed offesa
E respingo il tuo amore oltraggioso,
Io vo' darmi soltanto a uno sposo
E morrei pria di perder l'onor.

(maliziosa)

Ti confesso, mi piaci, si è vero,
Sento già brulicar strane voglie...
O spietato perchè hai preso moglie?
Tu dovevi serbarmi il tuo cor.

CULAGNA

Se Renoppia a me s'accoppia
Spezzerò le mie catene!

RENOPPIA

Senti, senti! - Se non menti
Proverai che mi vuoi bene.

CULAGNA

Della sposa - sei gelosa,
L'ha dannata ormai la sorte!

RENOPPIA

Sii spietato - Conte amato,
La condanna sia di morte!

CULAGNA

Gelo, avvampo - non c'è scampo,
La Contessa morirà!

RENOPPIA

Lieta sorte! - Tua consorte
Sì Renoppia allor sarà.
Oh letizia che pari non ha,
Tua per sempre, Dio! qual voluttà!

CULAGNA

La mia prima consorte morrà,
La seconda consorte è già qua!

RENOPPIA

Addio! Sii risoluto.

CULAGNA

Ho deciso. Addio Renoppia.

RENOPPIA

Addio! (Renoppia esce).

SCENA X.

Il Conte di Culagna *e* Titta.

TITTA
(entra correndo)

Che tumulto c'è? La città è a rumore?

CULAGNA

Vengono gli Ambasciatori di Bologna: ma questo non conta... È il cielo che ti manda. (Risolvendosi) Senti, Titta, io debbo dare a mia moglie un dolore grandissimo.

TITTA

Grandissimo?

CULAGNA

Sì. (Piano, truce) L'uccido.

TITTA

Mi spaventate!

CULAGNA

Sarà un delitto che ottenebrerà i cieli. Qui tra breve si prepareranno le mense con il vino e le acque dolci per gli Ambasciatori. Io farò venire la Contessa; le offrirò il bere... a spese del Comune; mescerò tossico nella sua coppa, e addio.

TITTA
(indignato)

E avete già il veleno?

CULAGNA

Per bacco, è vero. Non l'ho; mi bisogna procacciarlo. Ma se vado dall'erbolario, mi scopro! Dovresti farmi tu questa grazia.

TITTA

Non sia mai!

CULAGNA

Una mano lava l'altra, e se un giorno vorrai liberarti da una donna, fa conto di me...

TITTA
(con un sospiro)

Così come ora voi potete contare su di me. (Conviene salvare la Contessa).

CULAGNA

Grazie, grazie! (lo abbraccia) Oh, amico! vogliamoci bene noi, almeno. È una grande consolazione nei giorni della sventura.

TITTA
(fingendo di singhiozzare)

Vado a prendere il veleno.

CULAGNA
(piangendo)

Ti raccomando, un veleno terribile, mortifero.

TITTA

State certo. Oh quella infelice Contessa!

(escono insieme a braccetto).

SCENA XI.

Il **Podestà, Caterina,** *alcuni Famigli.*

(Entra il Podestà, seguito dai famigli che portano delle tavole e le depongono nel fondo, e da Caterina).

PODESTÀ
(ai famigli)

Ecco, preparate le tavole. Caterina, date fuori le coppe e le anguistade e gli orci e le fiale e le boccie.

CATERINA

Vostro onore sarà ubbidito. Olà, famigli, portate quanto ordina il Messere.

PODESTÀ

Caterina, farete portare anche vino, acque dolci, confetture, sfogliate e ciambelle.

(Entra nel palazzo, seguito da Caterina e dai famigli che vengono e vanno disponendo sulle tavole preparate il vino e i dolci per gli Ambasciatori. Altri famigli dispongono poltrone e sedili per il ricevimento. Durante questi preparativi entra Titta).

SCENA XII.

Titta, *i Famigli, poi l'* Ostessa.

TITTA

(entrando)

Vorrei avvisar la Contessa. Ma come? Ma dove? Andare a palazzo non m'arrischio. Ci può essere il Conte, e se mi scopre non si fida più di me.

L'OSTESSA

(entra, si nasconde dietro una colonna, e fa:)

Psst! psst!

TITTA

Mi pare che mi chiamino. Una donna?

(corre verso l'Ostessa, ma poi se ne ritrae vedendo che è una vecchia)

L'OSTESSA

(avanzandosi)

Mi riconosci, cavaliere? Sono l'Ostessa del Chiù. La Contessa mi manda a dirvi che potete andare da lei in piena libertà.

TITTA

Anzi, no. Dille invece che ella venga qui, che il Conte vuole ammazzarla...

L'OSTESSA

Giusto cielo!

TITTA

Che ho comperato il veleno e che lo mescerò io nelle tazze. Ma dille anche che sarà una commedia da ridere, perchè invece di un veleno ho procurato un sonnifero, e il sonnifero lo berrà il Conte, non lei! Ci penso io a barattare le tazze! Ma ella deve fingere di morire attossicata.

L'OSTESSA

Riferirò appuntino.

TITTA

Dille che quando il Conte dormirà ben bene, ci godremo la più lieta libertà che sia per un bel pezzo d'ore.

L'OSTESSA

Volo dallá mia padrona.

(l'Ostessa scivola via tra le colonne ed esce pel fondo).

SCENA XIII.

Il Conte di Culagna *e* Titta.

CULAGNA

(entra muto. Va verso Titta e gli stringe la mano in aria grave).

TITTA

(stringendo la mano al Conte con la stessa aria, fa per parlargli).

CULAGNA

No, i grandi dolori ammutoliscono. Il veleno?

TITTA

Hollo.

CULAGNA

Fiero?

TITTA

Mortale. La Contessa?

CULAGNA

Chiamaila.

TITTA

Inviaste?

CULAGNA

Inviai.

TITTA

Verrà?

CULAGNA

Appropinquasi.

TITTA

Et ora?

CULAGNA

Spengasi!

SCENA XIV.

Detti e la **Contessa.**

(Culagna vedendo la Contessa allibisce e le parla senza avere il coraggio di guardarla in faccia, tutto tremante)

CULAGNA

Sposa...

CONTESSA

Conte, perchè non mi guardate in faccia? Temete?

CULAGNA
(tra sè)

(Ella è veggente!)

TITTA
(intromettendosi, alla Contessa)

Il Conte vi ha chiamato perchè desidera vediate la bella Ambascieria dei Bolognesi.

CONTESSA
(ironica)

Proprio per questo?

CULAGNA

Ahimè!

TITTA

Avete sete, Conte?

CULAGNA
(con orrore)

No, no, no.

TITTA
(piano a Culagna)

(E il giuramento, disgraziato?) (Con forza) Sì, avete sete.

CULAGNA

Honne!

TITTA

E voi Contessa?

CONTESSA
(aspra)

Non bevo.

CULAGNA
(rallegrato)

Tanto meglio. (A Titta, contento) Non beve. Arrivederci, me ne vado.

TITTA
(fermandolo)

Ma no. (Alla Contessa) Contessa, gustate un po' di questo vino, ve ne prego.

CONTESSA
(sorridendo)

Berrò!

CULAGNA

È lui che ve ne prega! Badate che non sono io, ricordatevelo bene, è lui.

CONTESSA

Che avete? Su, su, bevete, vi farà bene. Porgetemi voi la coppa.

TITTA
(accorrendo con due coppe)

Ecco la coppa. (Ne porge una alla Contessa: è quella nella quale avrà poco prima versato il sonnifero: ne dà un'altra al Conte, il quale la prende tremando perchè crede contenga il vino avvelenato; poi torna al tavolo a prenderne una per sè).

CULAGNA
(porgendo il nappo alla Contessa)

Bevi da questa tazza
Il vino prelibato
Che il tuo consorte amato
O donna ti versò.

CONTESSA
(con grazia, offrendo essa pure un nappo al Conte)

A te ricambio il dono;
Gusta tu pur Culagna
L'ardente vin di Spagna
Che in nappo d'or ti dò.

TITTA

(Egli in cuor suo s'allieta
Del ben ordito intrigo
Ma l'ora del castigo
Pel gran babbeo suonò!)

(Il Conte accetta la tazza offertagli dalla Contessa e consegna a questa la tazza che, con grande cautela, tiene in mano).

LA CONTESSA, *il* CONTE *e* TITTA

Beviam, beviamo il nettare
Esilariam lo spirito
Il dolce vin sia pronubo
Ai nostri / vostri amor.

(Il Conte beve, dopo aver toccato la tazza della Contessa colla propria, che Titta si fa cerimoniosamente consegnare, andando subito a riporla).

CONTESSA

(con galanteria al Conte)

I nostri cuori battano
D'un solo intenso palpito
Uniti come tortore
Restiamo o mio fedel.

(beve lentamente un sorso)

CULAGNA

(Ecco l'ignara al labbro
Accosta il succo amaro
Ormai non c'è riparo
Io vedovo son già).

(La Contessa vuota la tazza che Titta si affretta a riporre, rassicurando con rapido gesto il Conte).

(La Contessa finge una specie d'estasi: il Conte la osserva attentamente e comincia a spaventarsi di quanto crede aver compiuto).

CONTESSA

Il vin leggero io bevo;
Qual voluttà ne provo,
Oh, come un sangue nuovo
E caldo al cuor mi va!

TITTA

(Ah nel veder lo sguardo
Smarrito che in lei fisa
Peno a frenar le risa
Che in gola saltan già!)

CONTESSA

Non so, non so qual estasi
Gli ottusi sensi abbacina!
Una letizia insolita
M'innalza al terzo ciel!

CULAGNA *e* TITTA

(tenendosi per mano con aria truce)

(Oh, quel piacere effimero
Si spegnerà nel brivido
Tra poco a terra esanime
Sarà la mia / tua fedel.

CONTESSA

(fingendo che le manchino le forze: Titta la sorregge)

Oh ciel che sento?

CULAGNA

(spaventatissimo)

Che senti, o cielo?

CONTESSA

M'invade il gelo.

CULAGNA

(Atro spavento).

CONTESSA

S'adombran gli occhi.

CULAGNA

(Ha il tosco in seno).

CONTESSA

Casco a ginocchi.

(scivola a terra)

CULAGNA

(Rode il veleno).

TITTA

(fingendo un gran dolore e sempre sorreggendo la Contessa)

Oh, dolor...
Ella muor!

CULAGNA

(comincia a provare l'effetto del narcotico e ripete macchinalmente:)

Oh, dolor...
Ella muor!

CONTESSA

(fingendo di parlare a stento)

Ditemi addio...

CULAGNA

(sbadigliando)

...Ma sì.

CONTESSA

(a Titta)

Titta! tu lo conforta,
E quando sarò morta
Deh! parlagli di me.

TITTA

(con enfasi)

Lo giuro sulla fè
Di voi gli parlerò.

CULAGNA

(sbadigliando)

Mi parlerà di te...

TITTA

Or l'infelice muore!
Immenso, rio dolore!

CONTESSA

Ditegli che fui pura
E casta, e fui pudica...

CULAGNA

(inginocchiandosi vicino alla Contessa)

Taci mia dolce amica,
Angelica creatura,
Prodigio di...

(s'addormenta inginocchiato. Titta lo urta col gomito e lo sveglia e Culagna prosegue:)

...natura.

CONTESSA

(con voce cavernosa)

Addio, addio vita,
È finita.

TITTA *e* CULAGNA

Oh ciel,
Morte spietata, morte crudel!

(La Contessa si lascia cadere riversa e finge di essere morta. Culagna inginocchiato presso di lei è completamente addormentato. Titta, prendendolo per le spalle, lo scuote finchè riesce a sollevarlo in piedi)

TITTA

Presto, presto, l'ali ai piedi
Ch'ella è morta tu non vedi?
Se non fuggi via alla lesta
Bada, giuochi la tua testa!

CULAGNA

(trasognato)

Che c'è? che c'è?

TITTA

O spietato, alla consorte
Col veleno hai dato morte

(Lo trascina verso la gradinata per farlo sedere su qualcuna delle poltrone collocatevi poco prima dai famigli. Il Conte si regge in piedi a stento appoggiato a Titta e sbadigliando parla interrottamente, fintanto che Titta lo fa sedere).

CULAGNA

O ciel... quanto... mi dispiace...
Ella... almeno... dorme in pace.

(si addormenta completamente)

CONTESSA

(ha, di quando in quando, socchiusi gli occhi; alza la testa e domanda a Titta sottovoce:)

Dorme?

TITTA

Come un ghiro.

CONTESSA

(levandosi in piedi e correndo contro Culagna con i pugni stretti)

Brutto impostore! Nerone! Caligola!

TITTA

(chiudendole dolcemente la bocca)

Zitta, che lo svegli.

CONTESSA

È vero! Andiamo! Ma prima voglio dare un grazioso saluto a questo marrano!

CONTESSA *e* TITTA

(si prendono per mano)

Dormi, dormi e fa la nanna
C'è tua moglie che t'inganna,
Ninna nanna, ninna nanna.
Taci e dormi, dormi e taci
Mentre i nostri labbri audaci
Fan la musica dei baci.

(partono rapidamente, ma cauti).

SCENA XV.

Gherardo, *il* Podestà, *lo* Storico, *i* Seniori del Consiglio, *il* Gonfaloniere, *Soldati, Popolo.*

(La scena resta per un momento vuota. Dal portone entra il capitano Gherardo con i suoi soldati che fa schierare presso la gradinata: seguono i Seniori che salgono sui gradini aspettando il Podestà: vedono con sorpresa il Conte di Culagna che dorme, ma non osano svegliarlo. S'avanza il Gonfaloniere della Città, circondato dai famigli: dietro a questi, borghesi, uomini e donne del popolo invadono il cortile. Il capitano Gherardo con alcuni soldati spinge la folla a sinistra, facendo far largo e lasciando libero il portone d'ingresso di dove entreranno gli Ambasciatori di Bologna. Dal palazzo a sinistra viene il Podestà, che scende con gran sussiego nel mezzo del cortile: lo seguono lo Storico del Comune, che porta il gran sigillo, e due Valletti. Tutti salutano il Podestà).

PODESTÀ

Il Podestà di Modena
Ti si presenta, o popolo!
Col plauso tuo salutalo
O mi dimetterò!

POPOLO

Il Podestà di Modena
Ti si presenta, o popolo,
Col plauso tuo salutalo
O si dimetterà!

PODESTÀ

Non sono mica un bipede
Volgar come voi siete;
Un simbolo vedete,
O Modenesi, in me.

(brandendo il sigillo)

Il sigil della città
È affidato al Podestà...
È un segnal d'autorità
Che il maggiore non si dà!
Il neonato, quando è nato
Creta è solo informe e vil
Se non viene consacrato
Cittadin dal mio sigil.
La donna che si sposa
Davanti a me compar
Pudica e timorosa
Per farsi sigillar.
Tra moglie e tra marito,
È antico uso civil,
Non deesi porre il dito
Ma il civico sigil!!
Chi muore il timbro implora
E fa cercar di me,
Che il morto è vivo ancora
Se il mio sigil non c'è.

PODESTÀ *e* POPOLO

Insomma e vivi e morti
Non lascian mai tranquillo
Il civico sigillo
Del vostro / nostro Podestà.

(Il Podestà sale sulla gradinata seguito dallo Storico, quindi rivolto ai Trombettieri grida:)

PODESTÀ

Date ora fiato alle vostre trombe e poi suoneremo le nostre campane!

(I Trombettieri squillano le trombe, ma in modo stonato; il Podestà e il popolo si turano le orecchie e protestano; il Conte di Culagna si sveglia di soprassalto, guarda intorno a sè come trasognato, ma poi subito si ricompone e va a sedersi di fianco al Podestà, mentre il popolo lo deride).

POPOLO

Sono qui gli Ambasciador
Al palazzo giunti già!
Son raccolti in loro onor
Cittadini e Podestà.

CULAGNA, GHERARDO *e* ANZIANI

Ecco qui gli Ambasciadori
A portarci l'imbasciata!
La faccenda è delicata
Chissà come finirà!
Oro, terre lor daremo,
Ma se vogliono la Secchia
Oh! che strage s'apparecchia,
Oh! che guerra scoppierà.

SCENA XVI.

Detti, Marcello il Bolognino *e* Rodolfo Campeggi.

(Dal fondo entra il Corteo d'Onore che precede gli Ambasciatori bolognesi. Squillano le trombe, suonano le campane e quando si presentano gli Ambasciatori il popolo li acclama e li saluta. Gli Ambasciatori sono Marcello il Bolognino, dottore in legge, e Rodolfo Campeggi, capitano. Marcello risponde cortesemente al saluto del Podestà: Campeggi si atteggia con fierezza, tenendo le mani sullo spadone).

PODESTÀ

Chi siete? Che volete?
Qual buon vento vi mena in questa terra?
Ci portate la pace oppur la guerra?

MARCELLO IL BOLOGNINO

Si vis pacem, la pace!

RODOLFO CAMPEGGI

Si vis bellum, la guerra!

PODESTÀ

Messeri, il vostro nome se vi piace!

MARCELLO

Il Bolognino molto rinomato
Son io, dottor di leggi.

CAMPEGGI

Io Rodolfo Campeggi
di Bologna invincibile soldato.

PODESTÀ

Nella nostra città
Ben giunti l'uno e l'altro!
Io son Lorenzo Scotti, il Podestà,
E non vi dico altro.

MARCELLO

Io m'inchino confuso,
Oso mirarvi appena!

RODOLFO

Io vi rido sul muso
E non curvo la schiena.

PODESTÀ

(con un grido)

Egli m'insulta!

MARCELLO

Prego, prego, compatite! Rotto all'armi, egli ignora le sublimi delicatezze della diplomazia. (A Rodolfo) Tacete, via tacete. Capitano mio, lo sapete che siete un bietolone?

RODOLFO

Bietolone a me? Parola d'onore, vi pesto sotto i piedi! Pezzo d'asino!

MARCELLO

Asino a me? A me dottore in *utroque,* lettore famoso, vanto dell'Università? *Asellus,* voi, *profanum vulgus, belluinus homo.*

RODOLFO

Io scoppio.

MARCELLO

E scoppiate. (Rivolgendosi al Podestà con un sorriso) Niente, niente. Politica interna!

PODESTÀ

Esponete i motivi che vi conducono qui.

MARCELLO

Non posso, non debbo. Il motivo c'è, ma non ve lo dico! Dirò solo che sono venuto per visitare Modana. E lei signor Podestà come mai si trova qui, seduto fra gli Anziani?

PODESTÀ

(fra sè)

(Vuole gareggiare in diplomazia con me). (forte) Ci troviamo qui per caso. Io ho la dimora lassù al primo piano...

MARCELLO

Già, già.

PODESTÀ
(tra sè, ammiccando dell'occhio ai Seniori)

(Egli scruta! Egli vuole indovinare il nostro segreto pensiero).

MARCELLO
(dopo un breve silenzio)

Bel tempo oggi e col bel tempo è dolce passeggiare e fare all'amore. Ho appunto incontrato poco lontano dalla città due piccioni modanesi che andavano a cavallo. Parlavano forte come se volessero chiamare il cielo a testimonio della loro felicità. Lei diceva: O mio Titta adorato! Lui: Chissà come resterà quel bestione di Culagna quando non ti troverà più.

RENOPPIA
(con un grido)

Ah, canaglie.

CULAGNA

Scusi, scusi, ha detto quel bestione di Culagna?

MARCELLO

Appunto.

CULAGNA

Podestà, amico mio, ditemi in coscienza, credete che quell'uomo parlasse di me?

PODESTÀ

Opinerei per il sì!

CULAGNA

Allora quella donna che fuggiva con Titta è il cadavere di mia moglie.

PODESTÀ

Il cadavere?

CULAGNA

Un momento. Io sono a due passi da una verità terribile. Se non trovo mia moglie nè a palazzo, nè al camposanto, vuol dire che anch'io sono irreparabilmente tradito.

(esce rapidamente).

PODESTÀ
(sorridendo a Marcello)

Niente, niente, politica interna!

RODOLFO
(oramai stanco di chiacchiere, grida con violenza:)

La finiamo o non la finiamo? Ci ridate o non ci ridate la Secchia?

PODESTÀ
(facendo lo gnorri)

Che Secchia?

RODOLFO

La Secchia che ci avete rubata, manigoldi!

PODESTÀ
(con un grido trionfale)

Si è svelato! Si è svelato!

POPOLO

Si è svelato! Si è svelato!

PODESTÀ

Oramai sono inutili gli ambagi. Ambasciatori, favellate.

MARCELLO
(grave)

Senatus popolusque mutinensis
Noi d'una Secchia qui veniamo in traccia!
In cortesia vi piaccia
Ridonare quel vaso antico e rozzo
Al suo deserto pozzo.

RODOLFO

Se quella Secchia non ci date subito
Guasterem le campagne attorno a Modena!
Vi brucerem le case e le castella
Vi mozzerem le mani e dal ventricolo
Vi trarrem le budella!

PODESTÀ
(a Rodolfo)

Protervo cianciator! nella bilancia
Dell'alta mia giustizia
Io mia prudenza pongo e tua malizia.
Vedrem qual piatto salga e quale cada!

RODOLFO
(gettando a terra fragorosamente la spada tra i gesti d'ira dei Modenesi)

Io su quel piatto getto la mia spada.

MARCELLO
(sdegnato)

Confessar mi bisogna
Che ho patito un gran smacco!

PODESTÀ

Va pure, ambasciadore di Bologna,
Con le pive nel sacco.

RODOLFO

Sì, torneremo nella nostra terra
Ma qui lasciam la guerra.

PODESTÀ, SENIORI, SOLDATI *e* POPOLANI

Guerra, guerra, guerra!

MARCELLO

Senatus populusque mutinensis
Io vi lascio all'istante
E me ne vo con Dio,
Ma del vostro rifiuto oltracotante
Ci pagherete il fio.

RODOLFO
(raccogliendo la spada)

Ritornerò con la mia spada nuda.
Vi mangierò la coratella cruda!

(Gli Ambasciatori escono seguiti dagli Araldi. Il popolo fa largo e guarda con ira e con minaccia i due rappresentanti di Bologna: sta anzi per prorompere in parole insultanti frenato a stento dai soldati. Appena gli Ambasciatori sono usciti:)

SCENA XVII.

Detti, meno gli Ambasciatori.

PODESTÀ

Ci siamo! È la guerra! Ah Modanesi, non c'è tempo da perdere! Bisogna armarsi, bisogna vincere! Correte alle vostre case, mettetevi le panciere, i pettorali, gli schinieri, i bacinetti, e tornate qui a ricevere il saluto del vostro Podestà! (Il popolo esce tumultuando al grido di: « Viva Modana! » — « Guerra! Guerra! »).

SCENA XVIII.

Podestà *solo, poi* **Caterina,** *poi il* **Conte di Culagna.**

PODESTÀ

Che momenti! che momenti! (Chiamando:) Caterina! Caterina! Sparecchia! Se vengono gli eroi di Modana mi pappan tutto!

(Esce Caterina con i famigli e sparecchiano. Mentre essi sparecchiano giunge Culagna).

CULAGNA

Amico mio!

PODESTÀ

Che avete Culagna?

CULAGNA

Tutto calcolato, io sono...

PODESTÀ

Non proseguite! Capisco quello che siete! Coraggio!

CULAGNA

Oh sì! Non temete! Ho preso una decisione tremenda...

PODESTÀ

E che farete dunque per vendicarvi della Contessa?

CULAGNA

(con un sorriso feroce)

La coprirò del mio disprezzo!

PODESTÀ

Giusto! Dimenticate i vostri grattacapi (ridendo) – notate che ho detto grattacapi, ma non l'ho fatto apposta – per i grattacapi della patria! Non contro un uomo solo dovete battervi! Ma contro le migliaia dei nemici, poichè tra Modana e Bologna è dichiarata la guerra!

CULAGNA

Battermi contro le migliaia? Io non lo farò! Me lo vieta l'onore! Mi batterò contro Titta... solo! E Renoppia gli porterà la mia sfida!

PODESTÀ

Ecco il mio esercito che viene!

(Il Podestà e Culagna salgono la gradinata del palazzo per assistere allo sfilare dell'esercito modenese).

SCENA XIX.

Renoppia, *le* Guerriere, Soldati *e detti.*

(Entrano, marciando pomposamente, le Guerriere modenesi: le conduce Renoppia che porta il proprio stendardo).

LE GUERRIERE

Lasciamo il Gineceo,
D'amor lasciamo i ludi,
Con lancie, spade e scudi
Corriamo alla tenzon!
La spola e la conocchia
Abbiam lasciato in bando,
Prendiamo, o donne, il brando,
Balziam, donne, in arcion!

RENOPPIA

Di guerra al lieto annunzio
Mi esalto e fremo ed ardo!
Fiammeggia il mio stendardo,
Corrusca il mio cimier.
O Vergini, lasciamo
Altrui l'amore imbelle,
Che noi non siam di quelle
Che cedono al piacer.

LE GUERRIÈRE

Da bimbe noi le bambole
Lasciammo sempre in bando
E preferimmo il brando
Del nostro buon papà!
Tra nastri e veli fulgidi
Frascheggian le ragazze!
Vuol lucide corazze
La nostra vanità.

RENOPPIA

Ma se il nemico è vinto,
Se prono al nostro piede
Pietà, pietà ci chiede
Ci torna mite il cor!
Un blando riso allora
Ci splende sulla bocca,
E l'occhio acceso scocca
Un dardo, ma d'amor.

TUTTE

L'arma nel pugno, avanti
Senza esitar, guerriere,
Forti, implacate e fiere
Scacciamo l'invasor.

(Si schierano da un lato).
(Entrano furibondi i Soldati modenesi).

I SOLDATI

Siam furenti, truculenti,
Irascibili!
Siamo armati fino ai denti,
Siam terribili!
Siam frementi, vïolenti,
Invincibili
E passiamo tra le genti
Con clangore e con furor!
Oh! qual piacere uccidere,
Sui vinti stridere,
Nel sangue ridere!
Chi ci mira, in un balen
Cade giù!
E l'accoglie nel suo sen
Belzebù!

TUTTI

Corriam, corriam con lancie, scuri ed azze
A pestare le corazze, ad aprir ferite pazze!
Nel passare lascierem sanguigne chiazze
E berremo il sangue a tazze – a mastelli ed a tinazze!
Gridiam tutti: Guerra! guerra! guerra!
Scoppia il grido sulla terra! – È saetta che si sferra!
Con gran fragor l'inferno si disserra.
Già Satán la forca afferra. – Guerra! guerra! guerra!

MVSEO · D
A RAPITA
SARATIN BRVNELLO
NASIDIO
IL BRANDO FAMOSISSIMO E PERFETTO DI DON CHISOTTO
EROICOMICI
FILOSOFO POETA
L'ARMATVRA DEL CONTE DI CVLAGNA
IL DIRETTORE ALBERTO MARTINI 1903

ATTO TERZO

Il campo dei Modanesi

con i segni della confusione guerresca.

Terrapieni, fosse, palizzate. Qualche arnese di guerra, o abbandonato o guasto. La tenda del Podestà da un lato. Nella lontananza la città col profilo aereo della Ghirlandina.

(All'alzarsi della tela, molti Soldati sono sdraiati sui rialzi di terra o presso le tende. Rullano dei tamburi. Si propaga per il campo la squilla modenese. Confusione ne campo. I Soldati balzano in piedi e s'armano alla meglio).

SCENA I.

Gherardo, Scarabocchio, *il* **Podestà** *e* **Soldati.**

GHERARDO

(entra seguito da soldati che gridano:)

Accorruomo! Accorruomo!

I SOLDATI

(che sono in scena dan di piglio alle armi fieramente, con strepito di voci:)

Che c'è? Che avviene? Aiuto!

GHERARDO

(facendosi largo)

Dov'è il Podestà?

PODESTÀ

(uscendo dalla tenda)

Chi grida? Chi mi vuole?

GHERARDO

Novelle orrende ci sono! Re Enzo, il bel figlio di Federigo imperatore, nostro presidio, fu rotto alla Fossalta ed è prigione dei Bolognesi! I Bolognesi vogliono sforzare le trincee del nostro campo. Tentano di attaccare scale alla palizzata. Lanciano pece e fuoco greco. Che si deve fare?

PODESTÀ

Lasciatemi ponderare! Direi che il meglio di tutto è impedir loro di penetrare nel campo.

GHERARDO

Questa è una grande idea. (Fa per correre verso il fondo, e poi arrestandosi) E se non si può?

PODESTÀ
(dopo una breve esitazione)

Direi che se non si può, si lascino entrare.

GHERARDO
(con entusiasmo)

Stupendissima idea! Oh, che stratega siete! (Via di corsa seguito dai soldati che mandano grida minacciose).

PODESTÀ
(gridandogli dietro)

Capitano, capitano, un momento! Andate a combattere senza il mio sigillo? Aspettatemi; la vittoria deve portare l'impronta del mio sigillo!! (Corre dietro a Gherardo).

SCENA II.

Titta *in armi, seguito dalla* Contessa *in veste moresca. L'*Ostessa *è con loro nello stesso travestimento.*

TITTA
(alla Contessa)

A seguitarmi così, pel campo, vi farete conoscere...

CONTESSA

E chi m'ha da conoscere vestita alla levantina? Mi son travestita a posta per potervi seguire senza dar sospetto.

TITTA

Contessa a Dio! Vo' a fare grandi prodezze...

CONTESSA
(indifferente)

Buona fortuna.

TITTA

E non avete altro da dirmi?

CONTESSA
(tra sè)

(Si osi!) (si inginocchia) Perdono!

TITTA
(sorpreso)

Perdono? E di che?

CONTESSA

Non uccidetemi, Titta, non vi amo più!

TITTA
(con un grido di gioia)

Non mi amate più? Oh Contessa, qual gioia, ma non vi amo più neppure io!

(rialza la Contessa e l'abbraccia)

CONTESSA

È pur vero? Oh garzone mio come vi vo' bene. Non mi amate! Non vi amo! Posso dunque tornare ad essere la Contessa di Culagna.

TITTA

Sì, Contessa, lo dovete. Chissà come sarà felice quel buon Conte! Dobbiamo darci l'ultimo bacio?

CONTESSA

Il bacio dell'addio.

(si baciano)

TITTA

Ed ora si pugni da prode.

(Titta esce pel fondo).

SCENA III.

Giglio *e* **Rosa** *e detti, meno* **Titta.**

(Appena Titta è uscito, Giglio e Rosa sbucano fuori da un mucchio d'armi. La Contessa non s'è velata).

GIGLIO
(a Rosa)

Ma sì, è lei! È la nostra Signora! (Alla Contessa) Vi ritroviamo, finalmente, Contessa!

CONTESSA
(sorpresa)

Voi qui! Deh! ch'io vi abbracci...
(la Contessa abbraccia Giglio e Rosa)

GIGLIO

Contessa! Com'è scuro e mesto il Castello dei Culagna da quando ne partiste! Si dice al Castello che il Conte voglia far sciogliere dal Santo Padre il vostro maritaggio e tor Renoppia per mogliera!

CONTESSA

Renoppia? Ancora Renoppia! Sempre Renoppia! Quella scostumata ha prima voluto togliermi l'amante, e mi vuol ora furare il marito! È troppo! Deggio lasciare che il Conte di Culagna si imparenti con quella svergognata?

L' OSTESSA

E vi vorrà del nuovo il Conte, dopo le ramora che gli avete messo in capo?

CONTESSA

E tu vedrai! Vientene meco e lascia a me la cura di farlo ancor mio. Rosa, Giglio, potete ribaciarvi. Tutto tornerà allo stato primiero. (parte con l'Ostessa).

SCENA IV.

Giglio *e* Rosa *soli.*

GIGLIO

Ha' tu sentuto: e' par che si possa tornare ai baciozzi.

ROSA

Spàcciati dunque, Giglio, ch'io me ne sto con le febbri per la voglia.

GIGLIO

Mi parrebbe ora competente di far sposalizio, oggimai...

ROSA

Oh, Giglio, e che faremo quando saremo sposi?

GIGLIO

Io andrò in giro per il mondo a oprare imprese famose.

ROSA

È tutto questo il maritaggio?

GIGLIO

Ucciderò i draghi, libererò le vergini nude e incatenate.

ROSA

Io avrei creduto che il maritaggio fosse un Bengodi...

GIGLIO

Lo sarà quando tornerò coperto di gloria, con le armi pèste. Pensa che tripudio nel nostro castello!

GIGLIO

(trova un bastone, lo inforca e fa l'atto di cavalcare)

Il mio focoso ginnetto
Verso il castel già corre!
Ecco il castello è là...
Op là, op là, op là!

ROSA

(è salita sopra un rialzo di terra ed agita il fazzoletto come se fosse sull'alto d'una torre)

Tremante io sto sulla torre
Ed agito il fazzoletto...
Il benvenuto sii qua!
Op là, op là, op là!

GIGLIO

(fermandosi ed imitando la burbanza d'un uomo di guerra)

Dama, che mai facesti
Durante la mia assenza?

ROSA

(con un inchino grazioso ed atti da donna)

Ho fatto penitenza
Dei miei peccati d'amore!
Ho letto il libro d'ore
Ed ho pensato a te!

GIGLIO

Dieci anni son che erro
Pel mondo sterminato!
Sette scarpe di ferro
O dama, ho consumato.

ROSA

Io sette fiale intanto
Ho empito del mio pianto!
(scende e si appressa a Giglio)

ROSA *e* GIGLIO

I giorni furon lenti,
Le notti senza fin!
Che pianti, che lamenti
Ci riserbò il destin!
Passaron mesi ed anni
Fra triboli ed affanni...
Ma adesso uniti si stà!
Op là, op là, op là!

ROSA

(finge di preparare una tavola)

Signore il mio marito
Il pranzo è già imbandito
L'ho cucinato da me.

GIGLIO

Dama, quante portate
Mi avete preparate?

ROSA

Io preparate n'ho tre.
La prima è di parole,
Di parole d'amore!
È la seconda poi
Di quante carezze tu vuoi!
La terza portata è migliore!
Gustarla ti compiaci,
È fatta de' miei baci.

GIGLIO

Di questa portata, signora,
Vorrei domandarne ancora!

ROSA

(finge stanchezza)

Ho sonno... sono stanca.

GIGLIO

Per ben dormir conosco
Un angolo nel bosco
Sotto la luna bianca:
Sul mio cavallo sali...

ROSA

Il tuo cavallo ha l'ali!

(tutti e due inforcano il bastone)

GIGLIO *e* ROSA

Già sbuffa, salta, va!
Op là, op là, op là!

(partono caracollando).

SCENA V.

Il **Podestà, Renoppia, Titta, Gherardo, Soldati,** *poi* **Renoppia** *e* **Titta** *soli.*

(Tumulto: i Soldati entrano alla rinfusa, portando sui palvesi il Podestà).

I SOLDATI
(gridando)

Viva il Podestà!

GHERARDO

Abbiamo respinto i Bolognesi. (Indicando il Podestà) Egli ci ha dato il modo di vincere.

PODESTÀ

Piano! fate piano. Mi farete cadere...

GHERARDO

Portiamolo in trionfo per il campo.

(Partono tra le grida di: « Viva il Podestà!! »).

TITTA

(sta per seguire le schiere: ma Renoppia lo ferma).

RENOPPIA

La vittoria ci dà un'ora di tregua. È giunto il momento di satisfare la giusta sete di vendetta del Conte di Culagna. Francesco di Culagna, patrizio modanese, Conte del Sacro Romano imperio, vuole, con l'aiuto di Dio nostro Signore, in leale cimento, senza l' aiuto di filtri o d'amuleti, provare che siete reo di fellonia e di misfatto! (percuote lo scudo di Titta).

TITTA

Per la morte del Salvatore, proverò che egli è traditore e calunniatore! (percuote lo scudo di Culagna portato da Renoppia).

RENOPPIA

Sarà una pugna feroce.

TITTA

Orrenda!

RENOPPIA
(con ira)

Vi siete tolta per concubina la sposa di Culagna!

TITTA

Avete la sciugaggine in gola e volete beverarvi del mio sangue! Ma sangue spiccierà invece dalle vene del Conte!

RENOPPIA

Spento il volete per torvi in moglie la Contessa!

TITTA

Vivo il vorreste per torvelo per consorte!

RENOPPIA

Se duolvi, il farò.

TITTA

Non mi dorrà perchè lo sgozzerò!

RENOPPIA

Infame!

TITTA

Perfida!

(Si lanciano una contro l'altro e cadono l'uno nelle braccia dell' altra – breve silenzio – poi sospirano).

TITTA

Oh Renoppia!

RENOPPIA

Oh Titta!

(si baciano dolcemente e rimangono abbracciati)

TITTA

Oh Renoppia! l'ira era fiamma d'amore!

RENOPPIA

Quanto ti ho aspettato! Quanto ho sospirato!

TITTA

Mi ami?

RENOPPIA

Taci, deh! Mi moro di vergogna.

DUETTO D'AMORE.

TITTA

Stretta a me tremar ti sento,
Bella, qui sul cuor!
Perchè mai questo sgomento
Perchè temi ancor?
O colomba spaürita
Quel che senti è vita, è vita,
È l'ardor d'amor!

RENOPPIA

No, non tremo di spavento
O mio bel guerrier!
Trema il fior se il bacia il vento,
Trema di piacer!
E tremar nel firmamento
Gli astri puoi veder.

TITTA

Ah! se al fior ti paragono
Vinto resta, o cara, il fior!
E le stelle spente sono
Quando appare il tuo splendor!

RENOPPIA

Or mi par - di sognar!
Non cessar - di parlar!

TITTA

Dammi, o vergine, non tocca
La tua bocca - così!
Chiudi gli occhi e m'abbandona
La persona - così!

RENOPPIA

Dà alla vergine non tocca
La tua bocca - così!
Chiudo gli occhi e s'abbandona
La persona - così!

TITTA

Ogni altro amor - qui tramontò
Del vero amor - l'alba spuntò!

RENOPPIA

Vegliato ho tanto - ho tanto pianto...
In dolce incanto - or sognerò...

RENOPPIA *e* TITTA

Ineffabil voluttà!
Tutto è luce, canto, ebbrezza!
È la bella giovinezza
Che apparisce, brilla e va!

RENOPPIA

Taci... taci... son come smarrita...

TITTA

(tenendola stretta fra le braccia)

Senti... è un mare... un mare languido... infinito!...

(escono abbracciati).

SCENA VI.

Il Conte di Culagna *e il* Podestà.

CULAGNA

Messere il Podestà, Renoppia ha portato a Titta la mia sfida Ahime! fra poco la tenzone avrà luogo.

PODESTÀ

Sappiate morire da prode.

CULAGNA

Da prode preferirei vivere.

PODESTÀ

Eppure morrete. Titta è forte! Non falla colpo mai: in due stoccate vi avrà spacciato.

CULAGNA

(supplichevole)

Deh! fatemi vivere o io morirò prima di essere morto...

SCENA VII.

La **Contessa** *e l'* **Ostessa** *vestite da arabe, e detti.*

PODESTÀ

(accennando alle due donne che entrano)

Non date spettacolo della vostra paura. Due donne ci osservano.

CULAGNA

(voltandosi ringalluzzito)

Due donne?

PODESTÀ

Due arabe.

CULAGNA

Donde vengono? Che vorranno mai?

PODESTÀ

Guarda, guarda! Quella è l'amanza di Titta! V'ha tolta la mogliera? E voi beccategli la dolze druda! Io cercherò di prendermi l'altra!

QUARTETTINO ARABO.

(La Contessa e l'Ostessa si sono accovacciate; quella tiene un tamburello, questa gratta una specie di chitarrone).

CONTESSA

(con voce languida)

Oh! possente Allah
Chi mai sarà
Quel gran Bassà?

L'OSTESSA

Chi mai sarà
Quel gran Bassà?

CONTESSA

Oh! mio bel Muftì
Deh! vieni qui!
Io son l'Urì!

L'OSTESSA

Deh! vieni qui!
Io son l'Urì!

(Il Conte e il Podestà si avvicinano alle due donne).

CONTESSA *e l'* OSTESSA

Ohimè!... Ohimè!
E la notte lunga a me.

CONTESSA

(si alza e guardando fisso il Conte fa alcune movenze procaci a guisa di danza)

Fin in Oga ed in Magoga
Vorrei gir cercando amor!
O Bey l'ardente foga
Vien, disfoga – sul mio cor!

L'Ostessa si alza pure ed imita le movenze della Contessa, mentre il Podestà si avvicina e la guarda meravigliato)

CULAGNA

Non c'è dubbio qui
Son io il Bey,
Son io il Muftì.

PODESTÀ

Or qui in verità
C'è un sol Bassà:
È il Podestà.

CULAGNA *e il* PODESTÀ

Con te! con te!
È la notte breve a me!
La canzone barbaresca
L'odalisca a me cantò!
Voce fresca di turchesca
Deh! m'invesca – e tuo sarò!

La Contessa e l'Ostessa si avvicinano ancora più ai due; l'Ostessa si rivolge al Podestà e gli fa grandi inchini; la Contessa fa altrettanto col Conte)

CONTESSA

Salam el salam,
Noi figlie siam
Del santo Islam.

L' OSTESSA

Noi figlie siam
Del santo Islam.

CONTESSA *e l'* OSTESSA

Adoriam te
Bassà, perchè
Sei Mohamè!
Ahimè! Ahimè!
È la notte lunga a me.
Mohamè se fuggir vuoi
Sul mio rapido sciabek
Io distesa ai piedi tuoi
Ti dirò: Salamelek!

CULAGNA *e il* PODESTÀ

(sempre piu eccitati, fan gesti di danza simili a quelli fatti dalle due donne)

Nel potere mio dispotico
Seppi donne assai tener!
Ma c'è in questa un che d'esotico
Che acuisce il mio piacer!

(La Contessa prende le mani del Conte e comincia a farlo danzare lentamente; altrettanto fa l'Ostessa col Podestà. La danza si fa più rapida; il Conte e il Podestà cominciano a sbuffare. La danza diventa vorticosa. Il Podestà va a gambe all'aria; il Conte si aggrappa alla Contessa).

PODESTÀ

Sono caduto. M'ha visto nessuno? Guai se m'ha visto qualcuno.

L' OSTESSA

(rialzando il Podestà)

Come sei bello, Giaur!

PODESTÀ

Come sanno amare queste donne, cotte al sole d'Oriente!

L'OSTESSA

Vorrei dirti molte morbide cose che auliscono di rosa, ma che nessuno mi sentisse!

PODESTÀ

Vengo con te. Andremo errando per il campo.

(escono insieme abbracciati).

SCENA VIII.

La Contessa *e il* Conte di Culagna *soli.*

CONTESSA

(per aizzare gli spiriti amorosi del Conte che è affranto dalla paura, gli prende una mano, la osserva, e dice:)

Voglio svelar quel che sta scritto
Sulla tua mano, o cavaliere invitto.

(segnando col dito le linee della mano del Conte in modo da fargli il solletico)

Questo tratto vuol dir, che ti manca l'ardir...
Dice questo breve e dritto
Che sei tonto e sei tardo nel capir!
Ma ben lunga, o mio Signor,
Hai la linea dell'amor!
Comincia qua – finisce là,
Traversa il pian – della tua man
E dice a me – che in tua mercè
Più d'una sta – dolce beltà!

(lascia la mano del Conte, ma lo incalza facendoglisi sotto col viso)

D'osar tutto ti vien concesso
O Conte! sottomesso t'è il bel sesso!

(con umiltà)

La sorte ci vietò di dirti, o Conte, no!

(con leziosa modestia)

Io sono tutta – ruvida e brutta,
E pei tuoi denti – più succulenti
Cibi ci son, – amor ci son!

(abbassando con pudicizia la testa)

Ma... dato il caso... sii persuaso...
Gitterei l'armi... saprei piegarmi.

(afferrando una mano del Conte e stringendola al petto)

Lottare è van – lo vuol la man!

(con ardore e lascivia)

Se una donna ti piace, ardisci,
Con le tue forti braccia la ghermisci!
Ella ceder dovrà... la bocca ti darà...

(dà un bacio al Conte)

Le dirai tra baci e sospiri
Di voluttà...

(parla in un orecchio al Conte, che inuzzolito l'afferra con forza: ella languida gli sussurra:)

Non lo dir!... lo puoi far... ma non dir!

CULAGNA

(amaramente)

Lo posso fare? Oh beffa del destino! Per tutta la vita ho dato la caccia a pulzelle d'ogni ragione e m'han cuculiato e sbertato. Adesso, quasi sul punto di morire, trovo l'amanza di Titta che mi dice: lo puoi far! e potrei pascermi delle sue bellezze oltre marine e invece sono qui striminzito di spavento.

CONTESSA

Uomo, apri le braccia. Io sono qui per te, tutta rîso e giovinezza.

CULAGNA

(con calore)

Ah, questo è amore, perdio! (fa per abbracciarla).

CONTESSA

(gli dà un ceffone. Poi si scioglie dai veli, si scopre e gli grida:)

Cane traditore!

CULAGNA

(riconoscendola)

Che veggio, la Contessa? E osate?

CONTESSA

Oso sì, e v'ho colto in peccato d'adulterio. Ohi, povera me! La prima schiava che passa vi imbestia di capriccio.

CULAGNA

Io mi domando se sogno o sono desto. Dopo tutto quello che mi avete fatto!

CONTESSA

E osa apporre a me delle colpe quest'uomo che si mischia in turpi amori con le schiave levantine!

CULAGNA

Oh! oh! In fin dei conti se io mi trastullavo con una schiava, quella schiava eravate voi! Ma il vostro Titta, perdio, il vostro Titta non sono mica io! Titta è un altro!

CONTESSA

Che avete da dire di Titta?

CULAGNA

Ho da dire che siete stata la sua amanza. Negatelo dunque

CONTESSA

Lo nego, lo nego!

CULAGNA

E io non ti credo.

CONTESSA

Non credermi, ma chi ci perde sei tu.

CULAGNA

E che perdo?

CONTESSA

La vita! (Culagna rabbrividisce). Perchè se io sono colpevole, tu dovrai pugnare con Titta, e morrai! Ma se io sono innocente...

CULAGNA

Oh, rivelazione fulminea. Se siete innocente io non mi batto più. È vero, siete innocente, lo giuro, sei innocente! Oh, il candore ti splende sul viso. Eccomi ai tuoi piedi, perdonami.

CONTESSA

E sia, ma voglio che tu mi ami ancora, Culagna!

SCENA IX.

Il **Podestà, Titta, Gherardo, Renoppia,** *lo* **Storico, Soldati, Popolo** *e detti.*

PODESTÀ

È l'ora della tenzone. Fatevi onore, o prodi! Caro Culagna, ho qui la pergamena, la ceralacca, il sigillo per il vostro atto di morte.

CULAGNA

Salmisia. Risparmiatevi tutte queste cose perchè io non mi batto più.

TITTA

Oh, il vile!

RENOPPIA

Il cielo sia ringraziato.

CULAGNA

Non mi batto più perchè mia moglie è innocente: me lo ha detto lei! (Tutto il campo ride) Come mi vogliono bene i miei modanesi! (a Titta) Vi debbo una riparazione innanzi a tutto il campo; vi ho ingiustamente creduto colpevole. Deh! perdonatemi!

TITTA

Mi avete atrocemente offeso, ma sono generoso e vi perdono.

CULAGNA

(prendendo per mano la Contessa)

Ecco la nostra diletta Contessa di Culagna, la più calunniata delle donne e la più pura delle spose.

(grande risata).

SCENA X.

Scarabocchio *e detti; poi il* **Cardinale Legato,** *accompagnato da Chierici, da Prelati, dal* **Bolognino** *e da* **Rodolfo Campeggi.**

(Squilli di tromba. Soldati che entrano. Tutti si voltano a guardare).

SCARABOCCHIO

Giunge il Cardinale Legato del Papa con gli Ambasciatori di Bologna.

(Tutti i soldati si stringono intorno al Podestà con le spade e le lancie alzate. Entra il Legato del Papa seguito da quattro Chierici, da alcuni Prelati, da un gruppo di Scudieri, dal Bolognino e da Campeggi).

IL LEGATO
(fermandosi ed alzando una mano)

La Maestà di Papa Innocenzo mi manda a portarvi pace.

PODESTÀ

Il Papa è il protettore dei Bolognesi e nemico di Modana.

IL LEGATO

Il Papa è il padre di tutti i cristiani, bolognesi o modanesi, e si duole che a ogni primavera i Petroni e i Gemignani abbian da azzannarsi come cani! « Va, m' ha detto, va a Modana e di' che il cuore mite del successor di Piero ha orrore della strage e piange ». Il Santo Padre comanda che se pace non sarà, io raccolga milizie acerrime e piombi su di voi per sterminarvi tutti! Così dice il Padre dolcissimo. Amen!

(breve silenzio)

PODESTÀ

E così sia. Ma che avremo noi se daremo la pace?

IL LEGATO

Sono con me due Ambasciatori di Bologna. Trattiamo i patti.

IL BOLOGNINO
(forte)

Premetto che di pace noi disìo
Non punge; e pronti siamo anche alla guerra
E assetati di gloria.

PODESTÀ

Tutta in armi è di Modena la terra
E feroce e sicura. La vittoria
Nata è su questo suolo!

CAMPEGGI
(con ira)

Rompiam gli indugi, riprendiam la spada
E a foco vada questa rea contrada.

PODESTÀ
(fieramente)

Dolce è la guerra al Gemignan soldato!

IL BOLOGNINO

Pace non voglio far, sono ostinato!

PODESTÀ

Dunque sia guerra!

IL BOLOGNINO

Guerra, guerra sia!

IL LEGATO
(con autorità)

Se fine non porrete all'aspre lotte
Vi scomunico tutti, e buona notte!

PODESTÀ

Sia dunque pace. Ma dei nostri danni
Chi ci compenserà? Triboli, affanni,
Le terre guaste, i colti rovinati!
Mille fiorini d'or ci sian pagati!

IL BOLOGNINO

Anzi a noi sian pagati!

PODESTÀ

Non. si sbaglia,
O i fiorini o battaglia!

CAMPEGGI

Sia battaglia!
(tutti brandiscono le armi)

IL LEGATO

Un momento! Giù l'armi! Qual nequizia
Leticar per danaro! La giustizia
del Pontefice udite: In amistà
Paghi mille fiorini ogni città
Della rival per risarcir l'offesa.
Ma quei fiorini restino alla chiesa!

IL BOLOGNINO

Accetto.

PODESTÀ

Accetto.

IL LEGATO

Lode a tutti sia.
Or la pace è conclusa! Oh gaudio immenso!

SCARABOCCHIO
(sdegnato)

E della pace a noi qual fia compenso?

CAMPEGGI
(minaccioso)

Qual per la pace avremo guiderdone?

IL LEGATO

L'apostolica mia benedizione!
Nè basta. Resti a Modena la Secchia.

IL BOLOGNINO
(ridendo tra sè)

(Una Secchia tarlata, rozza e vecchia!)

IL LEGATO

Enzo resti a Bologna prigioniere.

PODESTÀ
(ridendo tra sè)

(Avrà Bologna un Re da mantenere).

IL LEGATO

Pace annunzi ogni voce ed ogni squillo.

PODESTÀ

Sopra la pace pongo il mio sigillo.

FINALE ULTIMO.

TUTTI

Pace! pace! ogni volto giulivo
Ogni cuore sereno si fa!
Coronati di placido ulivo
Torneremo alle nostre città.

CONTESSA, RENOPPIA, *l'*OSTESSA, TITTA, CONTE, PODESTÀ, ROSA, GIGLIO, STORICO *e* GHERARDO

Questa Secchia con rito giulivo
Nella torre portata sarà;
Coronata di placido ulivo
Essa il tempo sfidare saprà.

TUTTI

Redimita
D'ulivo la Secchia rapita
Custodita
Nell'alta torre sarà.

(Gherardo e Scarabocchio vanno a prendere la Secchia, custodita nella tenda del Podestà, e la depongono ai piedi del Cardinale Legato; questi unisce le mani del Podestà e del Bolognino e poi fa un cenno perchè la Secchia, coronata di ulivo, sia alzata: tutte le braccia si protendono verso di questa).

CONTE *e* CONTESSA, TITTA *e* RENOPPIA, GIGLIO *e* ROSA, PODESTÀ *e* *l'*OSTESSA

Ci sorrida il Dio d'amor
E ci infonda un dolce ardor!
Pace!.... gli occhi tuoi fiammanti
Volgi a noi fedeli amanti.

TUTTI

Viva! viva! il Dio d'amor
Versi a secchie fronde e fior!
Pace!... gli occhi tuoi fiammanti
Volgi a Modena e agli amanti.
Di sangue più una stilla
Il suol non bagnerà!
Il canto della squilla
L'annunzio già ne dà!
La santa pace brilla
Ormai sulla città;
Pomposo la sigilla
Il nostro / Il vostro Podestà!

(Si sventolano le bandiere, gli orifiammi, s'alzano le picche, le lancie formando una specie di trofeo intorno alla Secchia).

PREZZO NETTO: L. 1.00